

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 27 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA-ESTATE 2016



Costruire il futuro in tempi difficili

Foto Francesco Tavano

Ci sono situazioni che resistono ai tempi difficili mostrando capacità nuove di reagire agli eventi. Di fronte alle criticità ambientali, sociali ed economiche, fanno ricorso a tutte le proprie risorse, anche quelle nascoste. Elemento determinante per questi processi di adattamento e trasformazione è la connessione tra i diversi attori che promuovono il cambiamento, per la costruzione di un orizzonte comune. Un orizzonte condiviso in direzione di una transizione verso una forma diversa di convivenza.

■ Oggi ci sono molte isole e reti pioniere d'innovazione relativamente agli stili di consumo e produzione all'interno di realtà locali. Diventa sempre più importante

far sì che condividano un orizzonte comune.

■ Proprio per questo sarebbe giusto e utile trovare un po' più spesso sui mezzi d'informazione notizie buone, non solo per sentirci meno insoddisfatti, ma anche per farci un'idea più equilibrata del mondo, rompendo il cortocircuito: attenzione alle cattive notizie, paura, odio, divisione. Questi sono gli spauracchi agitati da chi in tanti anni non è riuscito a dare un contributo positivo. Paura, odio e divisione non servono per chi vuole il cambiamento.

■ Vogliamo, dobbiamo coltivare insieme una nuova speranza. Nessun rancore o paura del futuro, anche se, soprattutto se, sappiamo che i tempi sono difficili. Parliamo di progetti da realiz-

zare insieme, invitando tutti, noi cittadini e chi si candida visto che in diversi nostri comuni si va ad elezioni, a volare alto, ma avendo tutti noi sempre presente che delegare solo alla "stanza dei bottoni" la speranza, non è una buona scelta. È necessaria la volontà che nasce da ognuno. Senza aspettare che tutti ci credano, perché qualcuno deve pur cominciare, magari all'inizio in solitudine. Attendere che tutti si sia d'accordo in genere è un alibi perfetto per perpetuare una inutile attesa.

■ Quindi a chi tocca cominciare? A te, a me, a chi c'è vicino, anche se è difficile, anche se può sembrare impossibile. Ma se "è solo cercando l'impossibile che l'uomo ha realizzato il possibile", è anche vero

che, come diceva il filosofo ebreo tedesco Ernst Bloch: «Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla.

L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono»

Quindi, diamoci da fare, e... "lasciamo il pessimismo per tempi migliori".

Oreste Magni

Un esempio da seguire

Come una associazione ha fatto rivivere una strada di un centro storico abbandonata dalle piccole attività commerciali

L'iniziativa nacque con l'intento di valorizzare e rivitalizzare una importante via del centro storico di Vigevano - via Cairoli, - che una serie di malaugurate coincidenze economiche, sociali e politiche aveva portato all'agonia e all'abbandono di ogni vita attiva. Dei numerosi esercizi commerciali che un tempo animavano il tratto più centrale della storica contrada solo pochi sopravvivevano a stento (e nel volgere di poche settimane alcuni erano destinati anch'essi a chiudere i battenti). La via, per di più chiusa al traffico veicolare, era ridotta a una triste sfilata di vetrine sbarrate e con gli interni nascosti da mascherature di carta o stoffa bianca (secondo una norma comunale).

■ Alcuni proprietari dei negozi sfitti, in collaborazione con numerosi artisti locali, riuniti nell'associazione Ondedurto. arte, si attivarono dunque per ridare alla strada, almeno nel periodo delle feste di fine anno, una parvenza di vita. I negozi vuoti furono dai proprietari ceduti in comodato d'uso gratuito all'associazione che, con il

benessere del Comune, in essi organizzò vere e proprie gallerie d'arte. Poiché l'iniziativa era e doveva essere a costo zero, furono gli stessi membri dell'associazione a provvedere ai lavori di pulizia e ripristino dei locali e a predisporre, spesso con mezzi di fortuna, ma con indubbio buon gusto, gli allestimenti espositivi. I lavori di preparazione si protrassero per alcune settimane.

L'evento, benché alcune, fra le location espositive, fossero già pronte e visitabili in precedenza, fu inaugurato ufficialmente giovedì 22 dicembre 2013. Il successo fu notevole. Le vetrine e i negozi, ripuliti e addobbati con cura, e allestiti con numerose opere, illuminati di giorno e di sera, attirarono



nella via - anch'essa ravvivata con addobbi natalizi - un folto pubblico, nonché l'attenzione dei passanti che prima vi transitavano in fretta e quasi con timore. L'interesse del pubblico era sollecitato anche dalla grande varietà delle opere esposte (dipinti, sculture, fotografie, installazioni) e dalla diversità degli stili proposti, che andavano dal figurativo tradizionale al concettuale, dall'astrattismo all'informale.

■ Gli artisti partecipanti - circa cinquanta - coprivano inoltre una variegata gamma di età, in cui figuravano giovanissimi esordienti così come nomi ormai noti del panorama artistico cittadino. Durante la manifestazione nei locali utilizzati a scopo espositivo si tennero performance culturali di vario genere, che animarono ulteriormente la simpatica e vivace atmosfera - volutamente amichevole e poco formale, lontana dal convenzionale formalismo delle mostre d'arte - degli ambienti riservati alla rassegna.

L'ottimo risultato dell'iniziativa, con un afflusso di visitatori ininterrotto, fu tale da portare proprietari e artisti alla decisione di prolungare il periodo espositivo, inizialmente previsto per le sole feste, con chiusura subito dopo l'Epifania, ancora per alcune settimane,

che si trasformarono a loro volta in un paio di mesi. La giunta comunale revocò il divieto di transito, che era stata una delle cause dell'agonia di via Cairoli. E non solo: l'aver ridato visibilità agli interni dei negozi da troppo tempo sfitti riportò qualche interesse verso gli stessi per l'avvio di nuove attività commerciali, così che nei mesi successivi alcuni di essi furono effettivamente affittati e riaperti. La storica strada conobbe veramente una rinascita. Che, pur tra grandi difficoltà, continua ancora oggi, a dimostrazione della validità della proposta.

■ ViaCairoli.arte aprì la via ad altre manifestazioni artistiche a scopo sociale che l'associazione Ondedurto.arte ha in seguito proposto e presentato, e che sviluppa tutt'ora, nell'ottica di un utilizzo dell'arte e della cultura, al di fuori dei circuiti e delle ghezzanti sedi a esse abitualmente riservate, per scopi, legati non più soltanto alla mera rappresentazione di se stesse, ma anche e soprattutto di pubblica utilità

Rolando Di Bari

P.S. Alcuni protagonisti di questa vicenda saranno presenti a Cuggiono alla Festa del Solstizio d'Estate, esponendo loro opere in sala mangiatoia.



La sfera e il poliedro

Abbiamo cercato di scrivere i nomi dei diversi gruppi e associazioni operanti a Cuggiono. Sono diverse decine. Scriverle una in fila all'altra è un bell'esercizio. Non c'è quasi settore della nostra vita sociale che non ne sia coperta, cosa che ne fa senz'altro una particolarità interessante in zona. Senza voler assumere atteggiamenti campanilistici, questo è un indicatore della vivacità della realtà sociale, anche se c'è chi pensa che da un punto di vista culturale, qui non succeda quasi nulla.

■ Non si spiegherebbe la vivacità (e i limiti) del nostro associazionismo se non lo si valutasse nel suo percorso pluridecennale.



A partire da circa venticinque anni si è innescato un positivo fenomeno di emulazione, in parte per una sorta di "effetto città" reminiscenza di un passato non del tutto dimenticato, in parte anche frutto di scelte volute da

parte di realtà associative che hanno preferito privilegiare la qualità, rispetto al numero degli iscritti, preferendo stimolare e accompagnare la nascita di nuove realtà anziché privilegiare la crescita numerica del proprio gruppo.

■ Anche noi nel nostro piccolo cercando di essere coerenti con questa impostazione abbiamo aiutato altre situazioni a nascere, sostenendo al contempo con forza la necessità che in una realtà così sfaccettata, altrettanto sforzo dovesse essere orientato verso il parlarsi, il collaborare, il coordinarsi, il condividere strumenti, possibilità e spazi, in altre parole il sentirsi complementari

agire di conseguenza. Non per dare corpo a strutture centralizzate, o a sigle para istituzionali che potevano aver senso in altre epoche o in altre realtà con storie diverse alle spalle. Coordinarsi realmente significa ben altro e ben di più. Significa costruire quotidianamente rapporti di aiuto reciproco, di mutuo appoggio, di fiducia. Costruire dal basso quell'atteggiamento cooperativo che nasce dal capire che siamo tutti parte di una comunità, articolata come le facce di un poliedro, in cui ogni realtà, per non dire ognuno di noi, può e deve fare la sua parte. *Da ognuno secondo le sue possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni.*

Ben scavato giovane talpa!

Si è svolta dal 6 al 22 maggio nelle storiche Sale centrali di Villa Annoni in Cuggiono, "ESF, protagonisti della fotografia". L'iniziativa è frutto della attività del collettivo TALPA, giovane e dinamico gruppo di ragazzi, attivi sul campo da un paio d'anni con questo nome dal sapore piuttosto intrigante. L'edizione di quest'anno ha visto la partecipazione di 7 gruppi fotografici, sintomo della volontà degli organizzatori di allargare i propri orizzonti culturali e collaborativi. Oltre al collettivo cuggionese, erano infatti presenti ObiettivoMente (Arluno), il Circolo Fotografico Chiaroscuro (Casorezzo), il Fotoclub Il Sestante (Gallarate), il Fotoclub Le Cascine (Oggiona S. Stefano), il Tavolo Fotografico (Turbigio), e The Framers (Gaggiano). Ognuno di questi gruppi ha presentato lavori inediti, incentrati su realtà sociali operanti nei diversi comuni di appartenenza, realtà che hanno influito positivamente sulle rispettive comunità. Organizzata in collaborazione con l'Ecoistituto della Valle del Ticino ha avuto i patrocini del Comune di Cuggiono, di Fon-

dazione per Leggere, del Consorzio dei Comuni dei Navigli, del Parco del Ticino e di diversi altri comuni del territorio



■ Sin dalla sua prima edizione ESF è stata un momento del progetto con cui questo collettivo ha inteso valorizzare l'impegno sul territorio, creando un appuntamento annuale che stimoli visitatori e partecipanti al confronto grazie alla fotografia. Ad arricchire ulteriormente i contenuti della mostra ben cinque serate di approfondimento sui temi e sulle tecniche fotografiche tenute da fotografi professionisti. Per dirla parafrasando un detto d'altri tempi... "Ben scavato vecchia, pardon, giovane talpa" Per contatti infocollettivotalpa@gmail.com

Schermaglie barocche per orchestra e organo

Organizzato, in accordo con la Parrocchia, dall'associazione abbiatense "Terre dei Navigli" e dall'Ecoistituto della valle del Ticino, venerdì sera, 6 maggio, presso la cinquecentesca Chiesa di San Rocco a Cuggiono, si è tenuto un raffinato "Concerto per orchestra ed organo" con musiche di Vivaldi, Corrette, Purcell e Haendel.

■ La storica, piccola Chiesa ad un passo dal centro – gioiello di famiglia della cittadina cuggionese – rappresenta un vero e proprio scrigno per architettura, pezzi d'arte e sonorità, ospitando al suo interno uno degli impianti di organo più pregiati del territorio. La comunità cuggionese, parrocchiale e civile, da alcuni decenni, ha la consuetudine di animare questo suo prezioso spazio anche con attività culturali di vario tipo. Venerdì 6 maggio è stata la volta di questo suggestivo concerto, eseguito da quindici elementi dell'Accademia dell'Annunziata di Abbiategrasso eseguito con strumenti d'epoca che ne



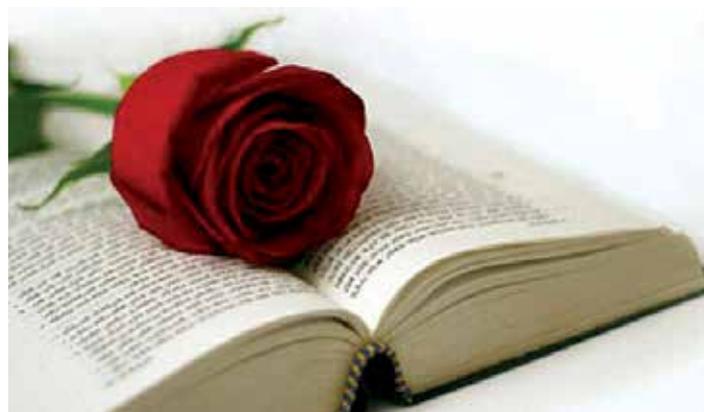
hanno maggiormente valorizzato la qualità dell'esecuzione. A dirigerla, il maestro Riccardo Doni, e ad arricchirla la voce del mezzo soprano Rachel O'Brien. Stipata la chiesetta di partecipanti che hanno avuta la fortuna di vivere un momento di musica preziosa e raffinata introdotta da intriganti presentazioni a cavallo tra approfondimenti musicali e sapide cronache del tempo. La registrazione video della serata è riascoltabile sul sito www.ecoistitutoticino.org

Alessandra Branca

Libreria

Ha avuto luogo il 24 aprile, LIBRERIA mostra mercato di libri rari, fuori commercio e d'occasione ad ideale chiusura locale delle manifestazioni per la ventesima "Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore", dal 1996 celebrata ogni 23 aprile sotto l'egida dell'Unesco.

■ Il 23 aprile è difatti data in cui si celebrano due tra i più grandi padri della letteratura europea e dell'Occidente, William Shakespeare e Miguel Cervantes ("ma anche data per Garcilaso Inca de La Vega, peruviano, primo scrittore meticcio del Nuovo Mondo", chiosano gli organizzatori). La giornata mondiale del libro e del diritto d'autore è al contempo nota come Giornata del libro e delle rose, dalla tradizione catalana che la abbina al suo protettore San Giorgio, festeggiato, per l'appunto, il 23 aprile. San Giorgio è anche il protettore di Cuggiono, dove gli è dedicata la seicentesca basilica. La manifestazione si è svolta



nella settecentesca Villa Annoni di Cuggiono con il suo bellissimo Parco all'inglese, secondo parco cintato della regione Lombardia dopo quello di Villa Reale di Monza. Ed in effetti la location – le sale della villa – ben si attagliava all'evento. Sono stati ospitati circa venti operatori del settore librario del mercato del "fuori commercio", dei quali una decina hanno portato libri rari e oggetti di antiquariato librario. Accanto a questi uno spazio è stato riservato anche ai "libri di occasione": edizioni

recenti fuori mercato il cui valore spesso si nasconde nei contesti editoriali e culturali che li hanno prodotti od anche solo nella grafica ormai d'antan (senza contare il contenuto in sé che sia un romanzo od un saggio). Grande movimento di persone interessate, curiosi o compratori e gli affari sono stati soddisfacenti per tutti.

■ Ad impreziosire una manifestazione già interessante di per sé ed anche ben misurata nel suo carattere commerciale sono stati due eventi interni.

La mostra, curata da Danilo Calcaterra, di Matteo Morelli, con il suo progetto "Bulini Digitali, antiche chimere contemporanee", un impiego decontestualizzato delle antiche calcografie che affollano i libri del passato. Il secondo, ghiotto evento, è stata la conversazione con il cuggionese d'origine prof. Flaminio Gualdoni, critico d'arte, docente all'Accademia di Brera, giornalista del Sole 24 Ore Cultura ed autore, fra le sue molte pubblicazioni, del volume "Una storia del libro. Dalla pergamena a Ambroise Vollard", uscito nel 2008 presso Skira. "Il bello del libro" il nome dato alla chiacchierata, introdotto dalla d.ssa Donatella Tronelli di Ecoistituto, durante la quale Flaminio Gualdoni ha narrato alcuni passaggi e diversi divertenti aneddoti tratti dalla storia della diffusione del libro. La distribuzione di numerose rose rosse alle partecipanti ha suggellato con un ulteriore tocco di classe questo evento di livello.

Alessandra Branca

I ragazzi delle medie tra negozi e bar Per il baratto dei libri

Il giorno 23 aprile 2016 abbiamo realizzato un baratto in Villa Annoni: distribuivamo gratis dei libri, si potevano prendere gratuitamente oppure si potevano lasciare alcuni libri che poi venivano messi sui tavoli. Questa distribuzione è stata organizzata da noi alunni con la prof. Gualdoni che ci ha aiutato anche con la realizzazione del progetto. Anche il prof. Morgese ci ha aiutato nella preparazione, specialmente per la parte artistica. Per l'organizzazione abbiamo fatto molte cose sia in classe che in Villa Annoni. Prima a scuola abbiamo definito ciò che si doveva fare poi abbiamo realizzato le varie fasi del progetto. Abbiamo chiesto con una lettera all'Ecoistituto della valle del Ticino alcune cose che

ci servivano per lo svolgimento della giornata, cioè tavoli, tovaglie e tutto l'occorrente per quel giorno. Poi abbiamo fatto altre attività in classe per l'organizzazione, abbiamo portato e decorato cassette e ceste che avrebbero contenuto i libri, abbiamo creato rose di carta per abbellire il tutto e alcune compagne hanno disegnato e colorato i cartelloni che avremmo esposto in Villa. Per concludere la preparazione sabato 23, di mattina durante le ultime ore di scuola, accompagnati dalla prof. Gualdoni siamo andati in giro per i bar, le edicole e i negozi di Cuggiono a distribuire cassette e ceste con all'interno i libri, che i clienti avrebbero potuto prendere a piacere. Finita l'organizzazione di tutto



ci siamo trovati (chi poteva) alle 3.00 di pomeriggio in villa per preparare i libri sopra i tavoli. Siamo stati lì tutto il pomeriggio fino alle 6.30. Durante il pomeriggio abbiamo dato i libri e rose di carta ai passanti che le desideravano; siamo andati in giro a controllare per i negozi se c'erano ancora libri nelle ceste. In Villa con noi c'era anche la prof. Gualdoni che ci "sorvegliava". Questa attività

l'abbiamo fatta per invogliare la gente a leggere, regalando loro i libri. Il significato di questa giornata inoltre è quello di non sprecare oggetti, in questo caso libri, ma attraverso lo scambio o il dono, senza volere niente in cambio, si possono prendere oggetti che gli altri mettono a disposizione perché a loro non servono, ma magari a noi sì.

I ragazzi della 2ª D

“Rosa” Una story-teller lombarda a Chicago

Nel 2003, grazie a una traduzione che vide coinvolti ben 30 nostri concittadini veniva finalmente pubblicato in italiano “Rosa. Vita di una emigrante italiana”. Ma chi era veramente Rosa? Questa ricerca condotta da Ernesto R Milani finalmente ce lo svela.

Durante i miei studi sui micro insediamenti agricoli italiani negli Stati Uniti, e nel 1975 ho trascorso diverso tempo a Genova, Wisconsin, fondata nel 1853 dal ticinese Giuseppe Monti, poi popolata da valtelinesi, e anche da alcune famiglie cuggionesi tra cui Garavaglia e Berra. Seguendo le loro tracce in Minnesota mi sono fermato a Minneapolis, dove ho fatto visita all'Immigration History Research Center.



■ Era un anno in cui gli studi sulla emigrazione italiana erano ancora agli esordi, e il direttore del centro, Il Prof.

Rudy J. Vecoli si prodigava per salvare dal possibile futuro oblio la documentazione dei gruppi etnici che avevano contribuito a formare una nuova America. Fu proprio qui che incontrai Phil Notarianni allora studente di storia e futuro direttore del

Museo di Storia di Salt Lake City, Utah. Facemmo subito amicizia, e Phil mi spiegò che stava riordinando la documentazione che era stata usata per la pubblicazione nel 1970 di un libro intitolato *Rosa the Life of an Italian Immigrant* da parte di Mary Hall Ets. Phil aggiunse che l'argomento poteva piacermi perché la protagonista



del libro Rosa Cassettari, era lombarda e che la sua vicenda era fuori dal comune.

Rosa tramandava la sua esperienza di vita nell'Alto Milanese nella seconda metà dell'ottocento e la sua funzionalità nel mondo americano, seguita infine dalla integrazione nella seconda parte della sua esistenza specialmente per la sua permanenza al centro di accoglienza dei Chicago Commons. Qui nel 1918 aveva conosciuto Mary Hall Ets, una assistente sociale che trascrisse tutto quanto Rosa le raccontò, ovvero la sua storia personale, quella confluita poi

nel libro, e una serie di storie di folklore lombardo e italiano che fanno parte di un altro fondo. Al di là del personaggio Rosa, quasi sempre solare, mi ero accorto di un'altra Rosa che giocava quasi a nascondino e celava deliberatamente alcune verità o non le dichiarava apertamente. A creare ancora più scompiglio era intervenuta anche la stessa autrice che aveva cambiato a bella posta i nomi della maggior parte dei protagonisti e dei luoghi di Rosa per motivi legati ai diritti d'autore.

■ La mia ricerca della vera identità di Rosa iniziò quasi subito non tanto per identificare le vere persone e molti fatti menzionati ma per dare maggiore veridicità al suo racconto, qualche volta per correggere date o semplicemente per dare un senso compiuto alla sua biografia. Soprattutto per chiamarla finalmente Rosa, dopo essere passata attraverso tutte le storpiature e le coperture possibili.

Ernesto R Milani

Alla ricerca di una identità nascosta

Esiste storia e storia, si sa. Esiste la Storia, quella che si impara (o si imparava...) sui libri di scuola. E poi esistono le storie. Una delle principali abilità di Ernesto R Milani è quella di indagare nel passato, attraverso l'attenta selezione di documenti provenienti da archivi di ogni tipo: atti di nascita e di morte, libri parrocchiali, registri delle navi, ma anche lettere, fotografie, oggetti. Tutto ciò che sopravvive alle persone è un segno del loro spirito, delle loro azioni e della loro vita. Con ago e pazienza Ernesto R intreccia i fili delle persone che hanno vissuto e ricostruisce la trama. Ci racconta storie di persone approdate lontano, ma partite da luoghi vicini a noi. E allora ecco che queste trame diventano dei vestiti che in fondo sentiamo anche nostri. La capacità nar-



rativa e analiticamente documentata, inserita negli scenari storici di riferimento, ci restituisce personaggi e protagonisti di una polvere di umanità che ha vissuto nel passato come la maggior parte di noi vive nel

presente. E questo in un certo senso ci consola perché le storie che ci racconta conferiscono dignità all'esistenza di chiunque. Comune denominatore e condizione per diventare oggetto di ricerca di Ernesto R è l'aver sol-

cato l'Atlantico per raggiungere le Americhe. Operai, braccianti, minatori, delinquenti, ma anche imprenditori, atleti. I piroscafi delle storie di Ernesto R sono pieni di gente comune, gente che ha lasciato tutto per cercare una vita migliore.

L'indagine su Rosa che Ernesto R ci presenta oggi, è stata in realtà completata qualche anno fa, nel 2012, ma è una vicenda iniziata agli inizi degli anni Settanta. E forse non è un caso che uno storyteller di gente comune come lui abbia incontrato nel suo percorso una storyteller che a Chicago raccontava le storie di gente comune di un altro continente. Con la pubblicazione di questo saggio il cerchio probabilmente si è chiuso. Fino alla prossima storia.

Davide Milani

Ercole Belloli, costruttore di ferrovie ed organizzatore del lavoro migrante

La mostra tenuta lo scorso marzo "Cuggiono fine de siecle - Omaggio a Ercole Belloli pioniere della strada ferrata" ha riaperto l'attenzione su questa eccezionale figura di imprenditore cuggionese artefice di numerose realizzazioni fer-

roviarie in Italia e all'estero. Di seguito pubblichiamo stralci dell'intervento tenuto da Gianfranco Scotti nel convegno "Erranti nel mondo a cercar fortuna" consultabile integralmente sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org

La figura e l'opera di Ercole Belloli si inseriscono con autorevolezza nel quadro della tradizione migratoria del braccianti cuggionesi, una lunga storia che ha inizio negli anni '50 dell'Ottocento, prima dunque dell'unificazione del Paese.

■ Ercole Belloli era nato a Cuggiono il 16 gennaio 1832 da Luigi e da Fiorenza Pinciroli, che morirà poco dopo averlo messo al mondo, ultimo di tredici fratelli.

Giovanissimo aveva imparato, seppur a fatica, a leggere e a scrivere.

Lavora in una fornace nei dintorni di Cuggiono, dapprima come operaio e poi in qualità di contabile.

A soli vent'anni, guida un gruppo di operai, fra cui già si trovano dei cuggionesi, nella realizzazione della strada ferroviaria Torino - Susa, poi in Savoia per strada ferrata "Vittorio Emanuele" e nel 1861 in Spagna per la linea Judela - Bilbao. Un avanzamento nella

scala sociale in così breve volgere di tempo, che testimonia della sua caparbia volontà di affrancarsi da una condizione di miseria che mal si accordava con le aspirazioni della sua viva intelligenza.

■ All'inizio degli anni '70 prende avvio in Italia un grande processo di industrializzazione. Ma solo raramente protagonisti di questo processo sono società industriali italiane.

Ercole Belloli, capisce che il futuro del Paese è indissolubilmente legato allo sviluppo dei mezzi di trasporto e quindi delle linee tranviarie e ferroviarie. L'ammodernamento del Paese non può che passare da lì. Grandi risorse finanziarie furono infatti dirottate negli investimenti ferroviari e nello spazio di un decennio (1861-1871), i modesti 2100 km. di ferrovie esistenti prima dell'Unità si estesero ad oltre 6200.

Un grande ruolo in questo potenziamento fu svolto dal gruppo Bastogi a capo della

Società Italiana per le strade ferrate meridionali, realizzatrice della Ancona-Brindisi, della Napoli-Foggia e della Napoli-Roma e più ancora dal gruppo Rothschild a capo della Società delle strade ferrate alta Italia.

■ Nel 1876 Belloli costruisce la linea tramviaria Milano-Monza e del 1877 è la tramvia Cuneo-Borgo San Dalmazzo, affidata all'impresa di cui il Belloli è titolare assieme a Carlo Chiappello, due uomini dipinti da Francesco Ogliari nella sua monumentale opera sui trasporti italiani come "potenti impresari". Nel 1877, a 45 anni di età, il Belloli è già un protagonista sulla scena dei trasporti, ancorché, come sottolinea ancora Ogliari, egli sia alle prime esperienze come concessionario di linee tramviarie a vapore.

L'anno successivo costituisce una nuova società con la ditta inglese Jay & Co. Di Londra per la costruzione di una tramvia a vapore a Novara Stipula in quegli anni importanti appalti per grandi costruzioni, fra cui nel 1877 il ponte di ferro di Moncalieri e Regina Margherita a Torino.

Quindi si dedica alla costruzione della Vercelli-Torino e della Vercelli-Gattinara. La sua impresa ha acquistato largo credito e vi impiega un numero elevato di operai.

■ Non ha dimenticato il suo paese e i suoi compaesani. Ne conosce, per essere stato uno di loro, le fatiche quotidiane nei campi o nelle acque del Ticino, il duro lavoro, la magra vita delle famiglie contadine. Nella sua impresa egli occupa



un prevalenza i cuggionesi che porterà in giro per l'Italia e per l'Europa, affrancandoli da una condizione di mortificazione indigenza e aprendo la strada a una emigrazione temporanea che evolverà di lì a poco in una emigrazione soprattutto oltre oceano, alla conquista di un futuro che il proprio paese non era in grado di assicurare loro.

■ La strada aperta da Ercole Belloli aveva portato i cuggionesi nei più lontani luoghi del mondo, sia con lui, sia con altre imprese che li assumevano in considerazione della loro riconosciuta abilità nel costruire strade ferrate.

Così scriveva il giornale "La Regione Lombardia":

Questi terrieri li trovate, si può dire, in ogni angolo sia pure il più remoto della terra, li trovereste anche nella luna, ove vi si potesse accedere. Gente intraprendente ed ardita, non v'ha opera mondiale di qualche importanza cui non abbia contribuito il piccone cuggionese.

Al taglio di Suez, di Corinto, del Panama, al traforo del Ce-



nio, del Gottardo, in Asia, nelle Americhe, in Australia e via via, al Congo, al Teanswal, a Saati... sicuro anche a Saati, più di duecento di questi hanno concorso colla loro opera altamente apprezzata ed intelligente alla costruzione della ferrovia Massaua-Saati.

■ Forti della loro perizia ed esperienza, i cuggionesi si riunirono in cooperativa per la realizzazione delle più diverse opere pubbliche con preferenza ovviamente per la posa di tramvie e ferrovie, un lavoro nel quale erano divenuti espertissimi.

Nel novembre 1900, sul quotidiano "Il Tempo" si leggeva un articolo dedicato alla "Cooperativa lombarda per lavori pubblici ed imprese agricole" di Cuggiono:

in quel paese dell'Alto Milanese che dà forti, laboriosi e intelligenti braccianti alle grandi intraprese in ogni parte del mondo, ebbe inizio ed ha tutt'ora sede questa cooperativa. La linea ferroviaria Massaua-Saati, la ferrovia dall'alto al basso Congo, le ferrovie del Gottardo, quelle ungheresi, la Parma-Spezia, i lavori per il canali Villoresi e Cavour, l'opera di difesa delle sponde della Senna, del Danubio, del Tevere, i lavori portuali a Taranto, Spezia e Genova, le fognature di Budapest e di Vienna, si devono in gran parte all'opera intelligente ed aperta dei lavoratori di Cuggiono e paesi limitrofi.

Nello stesso articolo è poi precisato che la Cooperativa di Cuggiono contava 600 soci e circa 600 braccianti.

■ I cuggionesi dunque, avviati dal Belloli alla costruzione di tramvie e ferrovie in ogni parte d'Italia e d'Europa, si erano conquistati la fama di ottimi lavoratori specializzati nel settore. Nel volgere di circa 40-45 anni (questo è grosso modo l'arco temporale dell'attività di Ercole Belloli) possiamo quantificare in diverse centinaia i lavoratori cuggionesi e dei paesi limitrofi che la sua impresa ha impiegato in Italia e all'estero nella posa di tramvie e ferrovie, nella costruzione di ponti, fognature e delle più diverse opere pubbliche.

■ Nel 1879 veniva inaugurata la tramvia Milano-Magenta-Castano e il Gamba delegn, come veniva chiamato, fece la sua prima apparizione nel borgo di Cuggiono.

Contemporaneamente alla tramvia Milano-Magenta il Belloli realizza la Casale-Alessandria-Sale. L'impresa è intestata a lui e ad un altro grande industriale, Domenico Bellisomi, col quale Belloli lavorerà alacremente per molti anni. Per questa impresa Belloli e Bellisomi vengono creati dal Re cavalieri della Corona d'Italia. La stampa scrive che "se ancora questi gingilli hanno un valore, lo hanno certamente quando brillano sul petto di due bravi, intelligenti coraggiosi industriali come sono i signori Bellisomi e Belloli".

Nel 1886 Belloli realizza la Vercelli-Casale e la stampa scrive "Iode va la cavalier Belloli che, dopo aver preso le redini delle Alessandrine e delle Astesi, ha saputo fare un braccio alle società ferrovie di Ticino".

■ E' in questa occasione che Ercole Belloli inventa lo slogan: "Tramvia significa via del bene" e noi in questa affermazione, pur nel solco di una retorica inscindibile della realtà di quei tempi, cogliamo la sincera convinzione di un uomo che operava mosso da un entusiasmo che tutto vinceva, nella certezza di concorrere a promuovere il progresso del Paese avviato, dopo l'Unità, ad occupare un posto di rilievo nel consenso degli Stati d'Europa.

Di Belloli è stato scritto che fu l'animatore instancabile delle più popolari linee tramviarie di Lombardia e del Piemonte. Difficile tenere il conto delle società da lui fondate, da solo o in collaborazione con altri industriali e tecnici, italiani e stranieri. Nel 1889-90 da vita con l'ingegner Borella alla "Società dei Tramways Vercellesi", ma negli stessi anni Belloli è in Francia, Svizzera, Spagna, Germania a costruire strade ferrate e tramvie, sempre avvalendosi in prevalenza di maestranze cuggionesi

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, Belloli realizza ancora



importanti opere come, nel 1889, la tramvia Cremona-Ostiano, nel 1890 la strada ferrata Biella-Vercelli e la Monza-Bergamo; nel 1893 la tramvia elettrica Piazza Duomo-Sempione a Milano e nello stesso anno la tramvia elettrica Milano-Mussocco

Nel 1887 veniva ultimata la costruzione del nuovo ponte di ferro a Turbigo ed aperta così la linea ferroviaria Novara-Saronno-Seregno. Stupisce che il nuovo collegamento ferroviario, così determinante per lo sviluppo economico della zona trascurasse il borgo di Cuggiono, capoluogo di mandamento. Si disse che fossero i grandi proprietari, a non volere la ferrovia, decidendo così del destino del loro paese la cui importanza cominciò da allora a declinare a vantaggio di comuni

vicini toccati dalla strada ferrata, come Castano e Turbigo. E tutto ciò è tanto più singolare se si pensa che Cuggiono aveva scritto non poche pagine della storia italiana, europea ed anche extraeuropea dei trasporti ferroviari e tramviari attraverso la figura e l'opera di Belloli e di un gran numero di suoi compaesani impegnati in grandiose realizzazioni sulla strada del progresso.

■ La vicenda umana di Ercole Belloli si conclude nel 1916, a guerra già iniziata. Non vedrà gli orrori del conflitto, né assisterà ai sommovimenti sociali che ne seguirono.

La sua epoca, quella passata alla storia con nome Belle Epoque, tramonta assieme a lui, alla sua uscita di scena.

Gianfranco Scotti



Chernobyl trent'anni dopo

Un incontro con lo scienziato bielorusso Yuri Bandazhesky

Il 17 marzo a pochi giorni dal trentesimo anniversario di Chernobyl diverse associazioni di Cuggiono hanno voluto ricordare questo disastro con testimoni di eccezione a partire da Yuri Bandazhevsky lo scienziato simbolo di chi non vuole chiudere gli occhi su quanto ancora sta accadendo in quei territori, la sua collaboratrice Natalia Dubovaja, e Massimo Bonfatti presidente di Mondo in Cammino una delle associazioni italiane più attive su questo tema. Qui seguito il suo intervento.

■ Parlo come volontario che in questi anni è venuto in contatto decine di volte con questa realtà che ha visto come vivono le persone che sono laggiù. Molti di voi si chiederanno perché parlare di Chernobyl a trent'anni di distanza. La prima cosa che dirò è che alla base del nucleare ci sono le bugie. Il nucleare non può vivere senza bugie. Tutto nasce da un accordo del 28 maggio 1959 tra due agenzie dell'ONU la AIEA Agenzia Internazionale Energia Atomica e l'OMS organizzazione mondiale della sanità, per cui tutte le conseguenze degli incidenti nucleari non possono essere rivelate se la AIEA non dà l'autorizzazione. La AIEA fa da controllore e da controllato. Proprio per l'incidente nucleare di Chernobyl i maggiori scienziati della Russia della Bielorussia e dell'Ucraina nove anni dopo l'incidente si erano riuniti nella

sede della AIEA per preparare il decennale. Avevano portato faldoni su tutte le patologie che erano sopravvenute. Tutto è stato censurato e secretato e da allora non è uscito più niente. Immaginatevi che menzogne ci sono. Queste cose continuano, sono continuate per gli altri incidenti, sono continuate con Fukushima. Le conseguenze continuano, soprattutto con la seconda generazione di bambini. Il Prof. Bandazhesky vi dirà quali sono, riguardano soprattutto il patrimonio genetico.

■ Il prof. Bandazhesky 5 anni prima dell'incidente aveva pubblicato un libro in cui c'era una mappa del fall out degli anni sessanta degli esperimenti atomici e c'era una cartina della Bielorussia con tutte le zone maggiormente contaminate. Quando c'è stato l'incidente di Chernobyl questo libro è stato fatto sparire e la cartina è stata utilizzata per spiegare Chernobyl e per mascherare quello che era successo prima. Quindi le prime conseguenze, che abbiamo conosciuto dopo Chernobyl erano le conseguenze del fall out degli esperimenti nucleari di decenni prima. Solo oggi stanno emergendo le tragiche conseguenze del disastro dell'86. Ora siamo preoccupati del problema del sarcofago la protezione in cemento armato che sarebbe dovuto durare decine e decine di anni e già oggi presenta un



migliaio di mq da cui escono fumi radioattivi. Adesso gli si sta costruendo sopra una ulteriore cupola che dovrebbe entrare in funzione per la fine dell'anno prossimo.

■ C'è una attenzione mondiale che riguarda il sarcofago ma c'è un problema maggiore che è la zona di esclusione, grande come l'Olanda attorno alla centrale. In questa zona negli ultimi vent'anni ci sono stati 1200 incendi, questi incendi che hanno liberato fino all'8 per cento del cesio 137 dovuto all'incidente. Questo cesio si diffonde. L'hanno trovato in Scandinavia, l'hanno trovato in Turchia. Questo è un problema molto grosso. Quando sono andato ad ottobre si sentiva ancora l'odore acre di questi incendi.

■ Allora perché parlare di Chernobyl? Perché le conseguenze riguardano il patrimonio genetico. Le analisi del Prof. Bandazhesky rivelano che soprattutto per i bambini che abitano in quelle zone questo è stato intaccato. Quindi in futuro c'è il rischio che anche il nostro patrimonio genetico ne venga colpito con l'accumularsi delle basse dosi di radiazioni che continuamente si producono. Parlare di Chernobyl è poi importante perché ci ricorda la pericolosità del nucleare. In Europa ci sono parecchie centrali ad esempio la centrale di Doven in Belgio ha perso ultimamente anche lei radioattività tant'è che le autorità

belghe stanno pensando di fare della profilassi dando alla popolazione dello iodio per prevenire problemi.

■ L'ultimo ma non meno importante motivo è che non esiste nucleare civile senza nucleare militare. Anche quando parliamo di Chernobyl non dobbiamo dimenticare che la centrale produceva sì energia elettrica ma anche plutonio e quando si produce plutonio lo si fa per uso bellico. Di fronte a questa situazione cosa possiamo fare? Noi pensiamo che bisogna fare una campagna a livello europeo a partire dalla messa in sicurezza di quella zona, perché ci sia un numero di pompieri adeguato per spegnere gli incendi. Sono veramente un pericolo per tutta la comunità. Va fatta anche una grossa campagna perché venga rivista la legge sulla contaminazione degli alimenti, la legge attuale non tiene conto degli effetti cumulativi dei vari radionuclidi. Una importante campagna è presente in Francia, quella della Sentinelle di Ippocrate che stanno facendo pressioni a Ginevra sulla OMS affinché si possa finalmente dire la verità sugli incidenti nucleari.

E infine altra cosa che chiediamo è quella di sostenere il lavoro del centro del Prof Bandazhesky, il centro Ecologia e Salute che sta seguendo l'attuale situazione in zona.

Massimo Bonfatti

Il filmato della serata al sito www.ecoistitutoticino.org



Lotta ai cambiamenti climatici

Dipende anche da noi?

Venerdì 8 aprile Grammenos Mastrojeni, funzionario del ministero degli esteri, già viceconsole italiano in Canada, in America latina e in Iran, negoziatore per l'Italia alla COP 21, il vertice mondiale sul clima tenuto a Parigi nel dicembre scorso, era da noi a tracciare un bilancio di quell'incontro e a delineare scenari futuri sui cambiamenti climatici. Serata appassionata, coinvolgente, ed anche a suo modo provocatoria già a partire dalla prima slide che faceva rilevare la soddisfazione dei politici e la perplessità del mondo scientifico sui risultati raggiunti a Parigi.

■ Grammenos, non fatevi ingannare dal nome greco datogli dalla madre originaria di quella terra, è un cittadino italiano, oltre che del mondo, è un giovane diplomatico che unisce al necessario realismo, quella forte volontà che si addice a tutti coloro che non si limitano a sperare, ma che vogliono costruire i concreti passaggi affinché le speranze si avverino. E perché questo accada, la lucidità dell'analisi non deve mai mancare. Buona parte della sua esposizione ha intrecciato i temi spinosi come le migrazioni in corso alle concause che li generano, tra le quali non secondarie sono proprio i cambiamenti climatici. Impressionante la sovrapposizione dei conflitti in corso con il peggioramento



delle condizioni ambientali e il crescente fenomeno dei profughi. Nella sua esposizione, le tematiche energetiche si sono intrecciate con quelle connesse all'uso dei suoli come importanti assorbitori di CO2, alla produzione del cibo, al problema dell'acqua convergendo sulla necessità di un deciso cambio di paradigma. I dati riportati, erano ricavati da fonti che se a un primo sguardo potevano sembrare da "ambientalismo militante", erano invece ricavati da documenti della NASA, del Pentagono, della stessa Banca Mondiale. Delineavano scenari di una radicalità che mai ci saremmo aspettati. Ma, e qui sta la sua ulteriore provocazione, perché questo cambio si possa avverare Grammenos ha insistito su un altro profondo cambiamento che va al di là dei risultati dei summit mondiali. Quello dei nostri cambiamenti individuali, quello delle nostre abitudini. Ma come, si domandava qualcuno a fronte di pro-

blemi planetari, diamo questo rilievo ai nostri comportamenti? La domanda, forse ce la siamo fatta in tanti. Ovviamente i grandi cambiamenti sono visibili con le decisioni importanti, vincolanti, globali, quelle che rovesciamo il "business as usual". Chi lo può negare? Ma... perché... c'è sempre un ma... spesso non ci rendiamo conto di come questi risultati siano intimamente intrecciati a cambiamenti "micro", dal basso, che spesso inizialmente non vengono percepiti come rilevanti, perché spesso "fuori dagli schermi radar del potere", frutto di comportamenti e innervati in movimenti ritenuti secondari o addirittura ininfluenti perché "non nascono nella stanza dei bottoni".

■ Eppure contano, certo che contano: sono la vera cartina di tornasole dei cambiamenti reali. Del resto se non siamo in grado di modificare quello che è in nostro potere, come quelle scelte che dipendono dai nostri comportamenti individuali, come pensiamo di vederlo realizzato su grande scala? O detto in altro modo, come pensiamo di poter influenzare i livelli superiori (a partire da quelli più vicini a noi, comunali in primis, ma anche territoriali, regionali, e via salendo) se noi per primi nei fatti non ne siamo convinti al punto di non essere coerenti con ciò che a parole diciamo di volere? Il pensare che non sia anche un nostro compito, che non dipenda anche da noi, oltre ad essere sbagliato è pericoloso. E' quella delega in bianco che rasenta la rassegnazione. E' quello che ci fa dire, non tocca a me, non è mio compito. Non è tempo di rassegnazione. La coerenza tra il dire e il fare è troppo importante per chiederla come un tempo, solo ai sovrani nei "cahiers de doléance". Bisogna scrivere ben altre pagine. E' questo compito nostro, non di altri.

Il filmato della serata al sito www.ecoistitutoticino.org

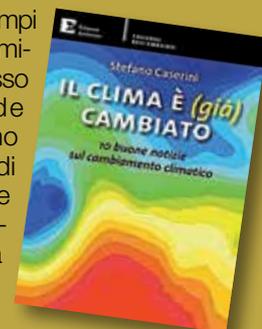
10 buone notizie sul cambiamento climatico

In questi tempi in cui l'ottimismo spesso nasconde narcisismo o paura di affrontare la complessità del mondo, la richiesta di raccontare qualcosa di positivo si scontra con un sospetto motivato, che lo sguardo fiducioso verso il futuro sia un modo per sfuggire alla realtà, all'accettazione della gravità della situazione.

Col tempo mi sono accorto che la domanda di positività arriva soprattutto dai giovani, da chi non ha intenzione di sfuggire alle proprie responsabilità; arriva perché chi cerca una via d'uscita ne ha bisogno per trovare nuove motivazioni ed energie. In fondo, la spinta per un cambiamento non può derivare solo dal riconoscere una minaccia, un pericolo, ma dal riuscire a scorgere un altro futuro possibile. La minaccia senza la speranza in una via d'uscita ha effetti ridotti e controproducenti: porta a un pessimismo cupo che rende difficile la scoperta, l'analisi e il sostegno alle alternative possibili. Porta alla logica dell'emergenza, e nell'emergenza prevalgono le soluzioni spicce, spesso non le migliori.

Ho provato dunque a raccogliere in questo libro gli aspetti positivi che si possono intravedere nella complicatissima e maledettamente grave faccenda del riscaldamento globale; sul lato delle evidenze scientifiche sulla situazione attuale e gli scenari futuri, su quanto si sta facendo o si potrebbe fare nei prossimi anni per contrastarlo. Fatti che possano essere catalogati fra le buone notizie.

Stefano Caserini



Ma libera veramente...

Quella volta di Radio Naviglio

I quarant'anni di Radio popolare che il 24 dicembre scorso anche noi abbiamo festeggiato a Milano in piazza Gae Aulenti incontrando vecchie conoscenze a partire da Biagio Longo, Franco Tricella, Piero Scaramucci & Co ci hanno ricordato quella nostra avventura parallela che vide la luce a Cuggiono tra il 75 e il 76 tra gli amici di sempre, quelli che avevano dato vita a diverse iniziative precedenti, dalla Band dei Lonely Hearts negli anni sessanta, alla comune del Guado e alla Cooperativa il Caminetto nei primi anni settanta, in buona parte quelli che si sarebbero ritrovati in tante altre avventure... compresa quella di questa rivista.

■ Radio Naviglio fu un pezzetto della nostra storia, immersa in quella effervescenza culturale e sociale che nell'arco di pochi mesi determinò la nascita di centinaia di esperienze analoghe in tutta Italia. Fu la sentenza 225 della Corte Costituzionale emessa nel '74 ad aprire la strada. Sostanzialmente il monopolio delle trasmissioni radiofoniche della RAI gelosamente custodito per decenni veniva almeno in parte messo in discussione riconoscendo ad altri soggetti la possibilità di impiantare emit-



tenti su scala locale. In quella nuova opportunità, attenti come sempre a ogni cosa nuova, ci eravamo buttati a capofitto. Era la possibilità di dar corpo a una comunicazione orizzontale, interattiva, che liberava la capacità di comunicare, altra cosa rispetto al modo usuale di far comunicazione della RAI di allora. Oddio, la tecnologia che avevamo adottato almeno all'inizio non era il massimo, ma aveva il vantaggio di essere a buon mercato, e le poche risorse disponibili ci spingevano ad esser di bocca buona. Ci eravamo procurati nella primavera del '76 un residuo bellico della guerra di Corea recuperato fortunatamente al porto di Livorno da sempre crocevia italiano di riciclaggio di attrezzature militari dismesse. Quel giorno ci acca-

parrammo l'ultimo trasmettitore disponibile battendo sul tempo un acquirente del Partito Radicale... L'apparecchio recuperato era una sorta di pesante baule color grigioverde, reduce di chissà quali battaglie nel sud est asiatico. Con questo prezioso bottino eravamo tornati a Cuggiono e da lì a poche settimane erano cominciate le "prove tecniche di trasmissione" di quella radio che nella nostra creativa carta di intenti voleva essere "laica, socialista, e libertaria".

■ Sulla "torretta" dell'edificio allora sede della Banca di Legnano in via San Rocco, era spuntato, con la complicità di Pierfranco Garavaglia che allora abitava all'ultimo piano della palazzina liberty, un traliccio dotato di un paio di dipoli che

un cavo coassiale collegava al trasmettitore posizionato in una stanza dell'edificio vicino, adibita normalmente a ben altre funzioni. Era la cameretta di mio figlio Michele di allora quattro anni, ignaro del fatto che il suo "spazio vitale" era diventato uno studio improvvisato dove si affiancavano mixer, piatti per LP e registratori a nastro.

Le prove cominciate con grande entusiasmo, se da un lato consentivano la copertura di diversi chilometri dall'altro a causa delle numerose armoniche generate dal trasmettitore interferiva non poco con la ricezione dei programmi televisivi dei vicini promossi loro malgrado a nostri fedeli ascoltatori. Furono alcuni tecnici di una fabbrica di Milano in autogestione, la Elletronvideo a rimettere in carreggiata le frequenze del baule-trasmettente per evitare futuri prevedibili problemi.

■ Quella era una sistemazione ovviamente provvisoria, ma nonostante questo vide da subito alcune trasmissioni sperimentali di tutto rispetto come la volta quando, una domenica mattina si presentò Angelo Branduardi, al tempo abitante a Cuggiono, col vinile appena inciso del suo LP "Alla fiera dell'Est". L'orgoglio di

Una testimonianza di un redattore della radio

Ci si sentiva parte di un movimento che voleva costruire un modo nuovo di stare insieme su radici antiche, attento alla natura, alla cooperazione e alla partecipazione, libertario nell'ispirazione, nel quale le relazioni erano soprattutto relazioni di amicizia, di condivisione di spazi di vita.

L'ispirazione era Radio Popolare ma anche Radio Alice, erano gli anni dell'autonomia, a cui ognuno dava il significato che voleva e degli indiani metropolitani; c'era insofferenza

verso la costrizione e gli schemi troppo rigidi, si dava il più possibile spazio alla creatività (la riscoperta del linguaggio dadaista) si amava la musica, specialmente rock e jazz, ma non solo.

■ C'era il piacere di stare insieme, di scherzare ma anche di approfondire le cose, di fare informazione e cultura (che diventavano ai nostri occhi controinformazione e controcultura), attenta anche e soprattutto agli emarginati,

agli oppressi al loro/nostro modo di vedere e affrontare la vita e i problemi.

Ma si affrontavano anche i problemi concreti del costruire, di trovare le risorse, di mettere un'antenna sul tetto e di suddividere il lavoro e le sue fatiche.

Si credeva che un mondo nuovo era dietro l'angolo e che lo stavamo costruendo, anche con una radio, per parlarci, per tenere i contatti ed aprirci ad un mondo più vasto e intanto cominciando a vivere in spazi

nei quali le regole dovevano essere più nostre e più giuste. Si litigava anche, perché le ispirazioni e le personalità erano diverse e perché gli uomini e le donne sono fatti così, ma le ragioni che univano erano più di quelle che potevano separare.

Finché è pian piano finita una stagione e ognuno di noi ha dovuto trovare altri modi per mantenere in vita quello che aveva fatto nascere e crescere quell'esperienza.

Tino Gola

una prima italiana assoluta, con tanto di dotta intervista di un paio d'ore condotta da Pierfranco Garavaglia e Flaminio Gualdoni (ora è docente alla Accademia di Brera editorialista del Corriere e curatore della pagina culturale del Sole 24 Ore). Il nostro piccolo universo borderline che trasmetteva in FM sui 97,8 Mhz muoveva così i primi passi.

■ Ci trasferimmo poi in un luogo più adatto, la cascina Colombo in strada Casate dove il via vai di ragazzi che piano piano ingrossò il gruppo non avrebbe disturbato più di tanto. Qualche mese dopo venne il momento del salto tecnologico. Un moderno trasmettitore realizzato da una delle tante piccole aziende che si erano lanciate nel settore. Marco ricevette il mandato di andarlo ad acquistare da un costruttore di Albenga. Dopo aver compiuto la missione, la telefonata entusiasta dal primo autogrill autostradale che attestava l'acquisto... ma... non erano passati che dieci minuti... il tempo di bere un caffè... altra telefonata... di ben altro tenore: il baule dell'auto era stato forzato... e del trasmettitore non ne era rimasta traccia.

Alla sera riunione generale. Marco relazionò il fattaccio a una costernata assemblea di una trentina di ragazzi che si guardavano l'un l'altro increduli.

Un silenzio tombale di qualche minuto... poi una folle risata liberatoria collettiva contagiò i presenti creando un clima surreale



degno di quei passaggi tipo film Animal House dove si capovolgono situazioni apparentemente senza sbocco... Fu così che Luciana prese la parola in modo convincente.. le più determinate allora erano le ragazze... Tutti decidemmo di autotassarci per riacquistare nuovamente il trasmettitore ovviamente, questa volta, pagandolo quando ci fosse stato consegnato a destino. Settimana dopo settimana il gruppo aumentò di numero e qualità, le trasmissioni pure, divennero quotidiane dalle 18 alle 24 nei giorni feriali, il sabato e la domenica l'intera giornata. La sigla di apertura, manco a dirlo, il pezzo di Eugenio Finardi: La radio. "Amo

la radio perché arriva alla gente, entra nelle case e ti parla direttamente, e se una radio è libera ma libera veramente, piace ancor di più perché libera la mente...".

■ Liberi volevamo esserlo e non solo per trasmettere musica come la maggior parte delle radio "libere" di allora. Ovviamente da noi, quella commerciale era rigorosamente bandita, trasmettavamo pezzi rock, jazz, al folk, canti popolari, avevamo imbastito ironici programmi che partivano dall'attualità, ma soprattutto volevamo fare informazione, informazione critica naturalmente, a partire da notizie locali, cercando di allargare lo

sguardo al di là delle nostre vicende, in questo il collegamento con Radio Popolare fu essenziale.

■ E nelle case come diceva la canzone ci entravamo eccome, soprattutto quando la domenica da mezzogiorno alle due, dopo il notiziario quotidiano, la radio diventava un'assemblea aperta che coinvolgeva veramente tanti...una sorta di "consiglio comunale alternativo" incidendo a nostro modo nella realtà sociale del tempo... L'esperienza via via crebbe fino a generare aspettative superiori alle nostre possibilità. La nostra radio, benchè tutto sommato confinata nei nostri paesi, aveva contagiato altre realtà. La situazione Legnanese ci guardava con interesse e ne venne contaminata (non era la prima volta del resto). Maturò l'idea che era giusto passare il testimone in questa città. Lì una radio non commerciale, col taglio sociale in cui credevamo avrebbe avuto ben altre chances e spalle più robuste in quella che allora era ancora una "città fabbrica" con organismi sociali e un sindacato attivo e attento ai nuovi fermenti giovanili. Venne quindi il momento nel '79 che Radio Naviglio decise di contribuire alla nascita di Radio Olona Popolare passando a questa nuova emittente buona parte delle nostre attrezzature... noi saremmo partiti per altre avventure...

Oreste Magni



Sette settimane

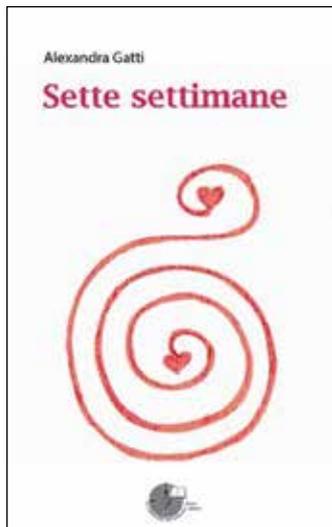
È il titolo di un libro, che è una storia di volontà, di speranza, e di un nuovo darsi da fare. Alexandra Gatti, l'autrice, lo ha presentato da noi il 26 maggio.

Il 7 esprime la globalità, l'universalità, l'equilibrio perfetto; rappresenta un ciclo compiuto. È un numero potente, è un numero sacro.

Da sempre ricorre nella mia vita.

7 settimane: 7 volte 7; questo è il tempo trascorso su questa terra di mio figlio.

La nostra storia comincia 29 settimane prima, anzi a dire il vero occorre andare ancora più indietro nel tempo: prima del concepimento fisico c'è il concepimento con il pensiero e con il cuore.



■ La nostra è una storia difficile, una storia di lotta, di paura di dolore, ma anche di tanta forza, di qualche gioia e di immenso amore.

Non è quindi una classica storia a lieto fine... almeno non intesa nel più classico dei modi "e vissero tutti felici e contenti".

Una gravidanza difficilissima fin dall'inizio, un parto prematuro (sebbene la prematurità fosse l'ultimo dei problemi) e la vita per quasi due mesi in TIN (Terapia Intensiva Neonatale). La TIN è stata la nostra casa e l'unica casa in cui mio figlio ha vissuto.

Non è comunque la storia di un fallimento, tutt'altro!!

Mi sento onorata di aver portato in grembo un essere così speciale, mi sento onorata di aver lottato per lui e con lui, mi sento onorata di essere stata ed essere sua madre. Lui ha travolto e stravolto me e tanti altri che sono venuti in contatto con noi.

■ Ho deciso di scrivere questo libro prima di tutto per me, lo ammetto, per aiutarmi a conservare nella memoria ogni istante, per rielaborare il lutto ed il tutto; in secondo luogo per far conoscere che GRANDE è stato mio figlio (sebbene fosse uno scricciolino di un chilo) ed infine perché penso che la condivisione di espe-



rienze difficili possa essere utile a prescindere dal tipo di vissuto.

■ Volevo che la mia storia potesse essere in qualche modo d'aiuto anche ad altri: è una cosa talmente grande che non potevo tenerla per me, anche se ciò ha significato mettermi a nudo. Le parole di una amica mi hanno fatto capire che, almeno in un caso, l'obiettivo è stato raggiunto, ed è già tanto: "la tua storia mi ha personalmente fatto rivivere tutto quello che la mia mente aveva inconsciamente nascosto in un labirinto il cui centro sono riuscita a raggiungere grazie alle tue parole che mi hanno lasciato una luce ed una grande speranza nel domani, nella consapevolezza di conoscere bene la strada da percorrere per arrivare al centro di quel labirinto. Sei stata in grado di creare uno strumento che fungerà da navigatore (come nel mio caso) per coloro che vorranno attraversare il loro vissuto e prenderne coscienza, amplificatore per quei sentimenti che alle volte non riescono a urlare per timore che il suono della loro voce non piaccia ed anche un caldo mantello per scaldare e coccolare il cuore di coloro che non hanno vissuto e che non sanno che significhi avere l'onore di essere madri di un piccolo guerriero".

ha invero un ulteriore obiettivo: supportare l'Associazione Intensivamente Insieme ONLUS, attiva all'interno della UO di Terapia Intensiva Neonatale e Neonatologia della Fondazione MBBM dell'ospedale di Monza

Questa associazione nasce dall'unione di medici, infermieri e genitori a sostegno dell'attività del reparto ospedaliero per potenziare e migliorare l'assistenza ai neonati e lattanti bisognosi di cure nell'ottica della Family Centered Care.

■ Contrariamente a quanto si possa pensare non è strano che la promozione di progetti per la TIN sia fatta da chi ha avuto una storia come la mia perché permette di far comprendere cosa sia in realtà la TIN.

Comunemente si pensa che sia come un reparto di nido, certo con bambini più piccoli del normale ma "che tanto cresceranno", convinti che "l'incubatrice" sia la panacea di tutti i mali. Fortunatamente con i progressi della scienza e delle tecniche la maggior parte dei bambini sopravvive, ma la TIN è anche e soprattutto questo: bambini e famiglie che lottano, che soffrono, che sopravvivono e non... o che sopravvivono portandosi dietro problemi per tutta la vita... E chi se non coloro che l'hanno vissuta possono saperlo e farlo comprendere?

■ La pubblicazione del testo

Alexandra Gatti

In ricordo di Luigi Mara

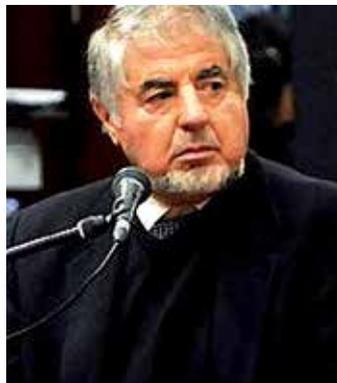
Difese il diritto al lavoro non barattandolo mai con quello alla salute

Il 12 maggio scorso, a Castellanza, è improvvisamente mancato Luigi Mara, strenuo difensore della salute nei luoghi di lavoro (e non solo) e fondatore con Giulio Antonio Maccacaro, nel 1976 di Medicina Democratica.

Vorrei – con questa breve nota – esprimere il mio dolore per questa perdita, ma anche tutta la mia più profonda stima e gratitudine per un uomo che ho avuto la fortuna di conoscere e incontrare anche poche settimane prima della sua scomparsa. Credo che il nome di Luigi Mara sia ignoto ai più e ricordo che lo stesso nome “Medicina Democratica” è stato commentato con ironia da più di un lettore.

Eppure proprio questa dizione “Medicina Democratica” e Luigi Mara, unitamente a Giulio Maccacaro, hanno segnato una svolta culturale e scientifica degli stessi concetti di “Medicina e Salute”, svolta che non è esagerato definire epocale, iniziata negli anni 60 e proseguita negli anni 70, fino alla approvazione della riforma sanitaria del 1978.

■ Luigi Mara era stato vittima di un grave incidente sul lavoro che gli aveva procurato la perdita di entrambe le braccia e da allora aveva rivolto tutta la sua attenzione verso la sicurezza sui luoghi di lavoro occupandosi in modo approfondito delle condizioni operaie, della prevenzione dei rischi, delle nocività e dell'inquinamento ambientale. Alla fine degli anni 60, insieme ad



altri lavoratori aveva dato vita al “Gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale” del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza, una vera e propria fucina di idee, in cui i concetti di Medicina e Salute avevano acquisito una diversa valenza, non erano più patrimonio esclusivo degli addetti ai lavori, ma patrimonio condiviso e costruito anche con coloro che nella fabbrica lavoravano, conoscendone in dettaglio fasi e cicli produttivi.

■ Proprio questo concetto di “saperi condivisi” è riassunto nell’aggettivo “democratico”: la salute non era più un bene da delegare all’“accademia”, ma un bene che si costruiva dal basso, innanzitutto con la prevenzione e che doveva vedere l’integrazione fra le diverse competenze: dall’operaio, al medico, al cittadino. Solo così si poteva garantire il realizzarsi di condizioni idonee a tutelare la salute non solo all’interno della

fabbrica ma anche fuori, perché le sostanze tossiche non cessano di essere tali una volta uscite dai confini della fabbrica stessa.

■ Sono passati esattamente 40 anni da quando queste idee si facevano strada e trovavano un ampio consenso nella società civile ed anche in buona parte del mondo scientifico e davvero stringe il cuore nel vedere come questo patrimonio oggi – in un mondo pericolosamente frammentato e sprezzante dei più elementari diritti – si sia apparentemente disperso quasi fossero passati anni luce! Luigi Mara era persona rigorosa e ineccepibile sotto il profilo scientifico e nel contempo severa nel denunciare, al pari di Lorenzo Tomatis, le tante ambiguità di una “scienza” che trincerandosi dietro una pretesa neutralità, di fatto spesso negava il riconoscimento della tossicità delle sostanze o della pericolosità dei processi produttivi, rimandando l’adozione di misure atte a tutelare la salute, come ormai purtroppo sistematicamente emerge dalla cronaca quotidiana.

■ Luigi Mara è stato un difensore strenuo ed instancabile del diritto alla salute, diritto che non può essere mai barattato con il diritto al lavoro ed è stato testimone attivo in tutti i più importanti processi che si sono svolti nel nostro paese in cui Medicina Democratica si è sempre costituita parte civile, senza accettare mai transazioni



o accordi di alcun tipo, pur di far emergere le responsabilità arrivando molto spesso a sentenze storiche, quale quella della ThyssenKrupp per affermare che la mancata prevenzione è un crimine.

Luigi era una figura alta, seria, imponente che trasmetteva una sensazione profonda di forza, mi piace paragonarlo ad un ulivo o una quercia secolare che nella tortuosità del loro tronco conservano la memoria delle tante vicissitudini della vita, eppure in grado di continuare a dare riparo a tante forme di vita con la frescura delle loro fronde. Caro Luigi, il vuoto che hai lasciato è immenso, perché unica – e temo irripetibile – è stata la coerente testimonianza di tutta la tua vita: spero che almeno tutti noi che abbiamo goduto della tua amicizia sappiamo mantenere e consolidare il tuo insegnamento e il tuo esempio.

Patrizia Gentilini
Medico Oncologo
(da Il Fatto Quotidiano)



Conoscere il nostro ospedale

La Riabilitazione Cardiorespiratoria

Intervista al dottor Gian Mario Vitali responsabile del reparto

Dr Vitali, cosa significa Riabilitazione Cardiorespiratoria?

Mi fa piacere che mi ponga questa domanda, solo apparentemente banale, anche perché quando io sono venuto a Cuggiono tre anni fa ho notato che c'era una certa disinformazione sulla qualità della nostra struttura.

Bisogna premettere che la cardiologia negli ultimi ventitrent'anni ha fatto passi da gigante. La sfida che ha cercato di vincere e che ha vinto è quella del trattamento dell'evento acuto. L'infarto, lo scompenso acuto vengono affrontati con terapie avanzate molto efficaci quali l'interventistica coronarica e gli interventi cardiocirurgici. La sfida è stata vinta, la mortalità per l'infarto è stata molto abbassata, i tempi per fare l'angioplastica ("il palloncino") sono stati ridotti al minimo grazie ai due laboratori di emodinamica a Magenta e Legnano. Ma cosa è emerso osservando i risultati nel tempo? Che forse si era vinta una battaglia ma si rischiava di perdere la guerra.

Se il paziente esce da un evento acuto con una terapia complessa di 15 pastiglie e oltre al giorno, con la raccomandazione



di non fumare più e di fare attività fisica regolare siamo sicuri che in quattro o cinque giorni di degenza nel reparto per acuti (unità coronarica, cardiocirurgia) si sia raggiunto l'obiettivo di migliorare e allungare la vita del paziente stesso?

In realtà succede, che a distanza di poche settimane (sono importanti studi clinici che lo dimostrano) l'aderenza allo stile di vita corretto e alla terapia crolla (12% in meno a un mese dalla dimissione) e questo comporta uno scotto da pagare gravissimo perché la mortalità a distanza

cresce (10% in più a un anno). In pratica quello che il paziente ha guadagnato prima, in buona parte lo perde.

Capita spesso quindi che i pazienti non rispettino più la terapia, ma perché non la rispettano?

Magari perché non abbiamo spiegato bene l'utilità dei singoli farmaci, perché non abbiamo dedicato loro tutto il tempo necessario a far loro comprendere l'importanza delle prescrizioni. Si è visto che quelli che dopo l'evento acuto affrontano un



L'utilità di un "secondo parere"

Il consulto o "secondo parere" o "second opinion" che dir si voglia è la richiesta di una verifica della diagnosi o della terapia proposta o in atto.

La pratica del "secondo parere" è molto diffusa all'estero mentre in Italia è spesso una pratica "clandestina" perché i nostri medici sono infastiditi dalla richiesta di un consulto da parte di un paziente o di un suo familiare. Inoltre l'utente, nella maggior parte dei casi, non osa richiederlo per due ragioni:

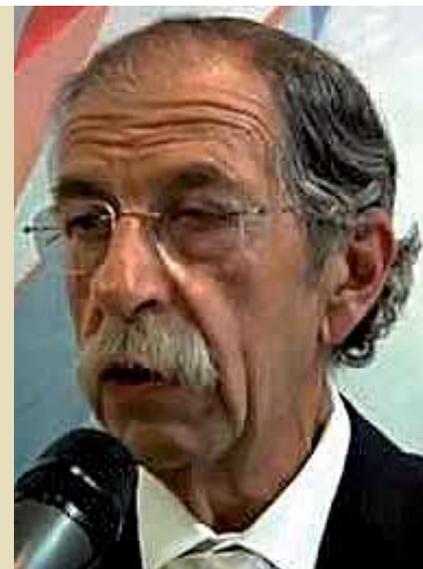
*la prima perché teme di offendere il sanitario curante

*la seconda perché teme di non essere curato in maniera adeguata dal sanitario offeso per "il torto subito".

■ Personalmente devo dire che il primo timore è spesso fondato mentre il secondo è assolutamente infondato, dove andrebbe a finire l'etica professionale? Abbiamo detto che raramente viene richiesto dal curante che sceglie il consulente fra i "chiara

fama", più frequentemente viene richiesto dal paziente o da un suo familiare che, con il plico di esami sottobraccio, si rivolge "di nascosto" a Strutture Sanitarie o a singoli specialisti di cui hanno sentito parlar bene dai vicini, dai conoscenti o dagli amici.

Fortunatamente talvolta succede che la scelta venga mediata dal medico di famiglia. Se vogliamo analizzare il problema nella sua globalità dobbiamo dire che il secondo parere è un diritto e non un capriccio



ciclo di riabilitazione, sia che lo facciamo da ricoverati, sia che lo facciamo ambulatorialmente vivono più a lungo e hanno meno ricadute. Questo è il senso e il compito del nostro reparto.

Una struttura dove il medico, la fisioterapista, l'infermiera, compongono una squadra affiatata che coinvolge il paziente (e spesso anche i familiari) nelle varie attività. Il paziente al mattino viene visitato, fa attività fisica secondo un progetto riabilitativo individuale, nel pomeriggio partecipa a riunioni di ginnastica leggera e a educazionali sullo stile di vita e sulla prevenzione in generale.

La qualità della comunicazione è molto importante tant'è che nella nostra équipe abbiamo una psicologa che lavora per noi grazie a fondi che abbiamo ottenuto portando a termine progetti scientifici finanziati da contributi dell'ASL e da contributi liberali. Questa figura professionale, la psicologa, svolge un ruolo preziosissimo di supporto psicologico per i pazienti partendo dall'incontro nella fase preoperatoria a Legnano, proseguendo poi durante la degenza a Cuggiono. Quindi grande attenzione ai tempi da dedicare alla comunicazione, e alla qualità dei messaggi. Poi il consolidamento del risultato anche dopo la dimissione con progetti di "recall": abbiamo cioè regolarmente l'abitudine di richiamare il paziente per verifiche costanti; chiediamo "continui a non fumare, cammini, segui la terapia?"



Questo è prezioso dal punto di vista del paziente cronico. La grossa sfida che noi abbiamo è sulla cronicità. Riteniamo che oggi il bisogno forte di salute sia quello e noi in questo ospedale, grazie ad un ottimo rapporto con i medici di base, vogliamo essere un avanzato della cardiologia verso il territorio per la gestione nel tempo della malattia. Se il paziente supera l'episodio acuto e viene dimesso senza concreti riferimenti gestionali, finisce con affrontare eventuali peggioramenti o ricadute con l'accesso al pronto soccorso, spesso con conseguenti ricoveri in vari reparti senza un progetto organico (che forse potevano evitarsi). Per superare questo abbiamo creato una rete solida di gestione del paziente a cavallo tra l'ospedale e il territorio. Questa rete l'abbiamo presentata come modello di gestione al congresso

nazionale della cardiologia riabilitativa ed è stata premiata come miglior lavoro scientifico di tutto il congresso.

Come è la rete?

Ho il paziente che ha l'evento acuto. Ne esce ad esempio con uno scompenso cronico cioè con un cuore debole che ha bisogno di essere curato. Noi abbiamo due obiettivi, allungare la vita e migliorare la sua qualità. I nodi della rete: la degenza, a cui segue l'inserimento in un ambulatorio dedicato (ambulatorio scompenso) o per i pazienti più fragili la telemonitoraggio (un sistema di teletrasmissione da casa dell'elettrocardiogramma e un telefono che risponde 24 ore su 24 con lo specialista dedicato); con questo sistema ci siamo resi conto che le reospedalizzazioni si sono ridotte e la qualità della vita del paziente è migliorata.

Quando migliora e esce dal percorso di telemonitoraggio che dura 6 mesi, lo passiamo nell'ambulatorio scompenso con visite programmate a cadenza variabile secondo le varie esigenze e l'evoluzione clinica. In caso di ricadute il terzo passaggio può essere l'ambulatorio infusione: il paziente si presenta la mattina e se è necessario riceve ad esempio il diuretico in vena, evitando il ricovero. Poi c'è il percorso in MAC (macro attività complessa) in day hospital in cui proponiamo un programma soprattutto per gli infarti che rischiano di avere recidive.

Il paziente passa da una realtà ad un'altra sempre avendo come riferimento la nostra équipe in tutte le varie articolazioni.

E' stata una scelta vincente. E di questo i pazienti hanno un enorme bisogno e mostrano grande soddisfazione.

La logica è di non tenerli ricoverati.

Io ti tengo in ospedale finché ti ho rimesso in equilibrio e poi faccio ogni sforzo per mantenere il risultato. Il ricovero, nel senso di metterti in un letto d'ospedale lo voglio spostare il più in là possibile perché la migliore qualità della tua vita è quella a casa tua con i tuoi cari, per cui sono io con la mia organizzazione che devo venirti incontro.

Questa è la cardiologia riabilitativa d'avanguardia e questa è la sfida che la nostra società ci pone e stiamo cercando di vincerla con il massimo impegno.

del paziente; inoltre di fronte ad una diagnosi impegnativa e complessa come potrebbe essere quella di cancro, una conferma rassicura tanto il paziente quanto il curante.

■ Chi paga? Chi ha richiesto il consulto. Pensate che, consapevole dell'importanza di tale pratica, l'ASL di Ravenna si fa carico delle spese patrocinando il secondo parere per diagnosi gravi ed interventi pesanti: è un esempio da seguire!

In tanti anni di professione mi sono reso conto che l'anello debole della catena è proprio il

disorientamento di chi ha una malattia: manca una guida. MOSAICO onlus (www.mosaico-onlus.it) non ha la presunzione di risolvere i problemi del complesso mondo della Sanità, ma, quantomeno, si sforza di dare utili e disinteressate informazioni ed indicazioni laddove esistano dubbi, incertezze e spesso incredulità di fronte ad una diagnosi sibillina e si ritenga opportuna una conferma. In tali casi orienta verso le Strutture di Eccellenza a cui rivolgersi e media il rapporto con il curante. Frequentemente la diagnosi di tumore è anatomo-patologica

viene cioè formulata con attenta lettura, al microscopio, dei preparati cito-istologici, i cosiddetti "vetrini" e proprio questi sono oggetto di richiesta di valutazione da parte di uno o più patologi. Un dato: 9,5% il cambio di diagnosi, dopo secondo parere, in anatomia patologica per sospetti tumori pleurici.

■ Lo studio è stato condotto su 6 mila campioni presso il Johns Hopkins Hospital.

Concludo riportando alcuni passi dell'intervista rilasciata al Corriere della Sera dal dr. Tiziano Carradori direttore generale

dell'ASL di Ravenna:

■ Il secondo parere è un diritto fondamentale dei cittadini, che può essere utile anche ai professionisti i quali possono condividere, in tal modo, la responsabilità di scelte cliniche spesso fondate su conoscenze probabilistiche più che su vere e proprie certezze.

Ufficializzando le richieste si superano anche quelle ambiguità tra medico e paziente che possono sorgere da richieste effettuate all'insaputa del primo medico.

Dott. Mario Sgrò

25^a Festa del Solstizio d'Estate

Festa della Bioregione del Ticino

24-25-26 giugno 2016
Villa Annoni - Cuggiono

*Una festa, una speranza in cammino...
per ricostruire legami sociali, per essere comunità,
per ritrovare l'orgoglio di abitare i nostri luoghi
per un futuro capace di futuro, in pace
con gli uomini e il loro ambiente.*

info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org
tel.02.974075 - 348.3515371

VENERDÌ 24 GIUGNO

• Ore 20,00
**APERTURA FESTA
e spazio ristoro**

Menù

Bruschette
Caponata alla siciliana
Pasta all'Amatriciana
Pasta al pesto
Porchetta
Prosciutto e melone
Melanzane alla Parmigiana
Salamella alla griglia
Patatine fritte
Ananas
Torte
Birra alla spina
Vini doc

BASTA USA E GETTA!

Da vent'anni, molto prima che diventasse pratica comune, alla Festa del Solstizio abbiamo utilizzato stoviglie compostabili anziché di plastica. Da un paio d'anni di questa Festa le stoviglie sono in ceramica, le posate in metallo, i bicchieri in vetro. Un piccolo passo per gustare meglio il cibo e una azione coerente per diminuire i rifiuti. Da allora queste nostre stoviglie sono diventate un "bene comune" come è diventata pratica comune di tutte le associazioni usarle e cosa ancora più significativa, costituire un fondo comune per il miglioramento della struttura.

QUANDO L'ARTE FA RIVIVERE UNA VIA DI UN CENTRO STORICO

E' avvenuto a Vigevano grazie alla determinazione di un gruppo di artisti fortemente orientato al sociale e a proprietari di immobili che hanno ceduto spazi non più utilizzati da attività commerciali trasformando una via in una galleria d'arte permanente. Alcuni protagonisti di questa scelta coraggiosa esporranno in sala mangiatoia...



• Dalle 21.00 nel chiostro
TORNEO DI SCACCHI
open lampo 10'
"Solstizio d'Estate" 5° edizione a cura del circolo scacchistico Cavalli & Segugi
Per iscrizioni 3280179576
graziano@cavalliesegugi.com
www.cavalliesegugi.com

SETTE

Come i giorni della settimana, come i re di Roma, i Samurai o le



spose per sette fratelli... Oppure una farfalla, una libellula, una cavalletta e altri colorati insetti del Parco del Ticino protagonisti di questa mostra fotografica di Gianluigi Fiorin con note a margine di Luciano Turrici.



• Ore 21.30
**VOLTA LA CARTA
PAGINE DI MUSICA ROCK
E D'AUTORE**

Non solo con chitarre e tastiere ma flauti, oboi, clarinetti, sax, trombe, fagotti, ottavini, sassofoni.. roba da far impallidire la Sergeant Pepper Lonely Hearts Club Band... La band(a) di tutto rispetto è quella del Corpo Musicale di Cuggiono, band(a) bicentennaria nata nell'ovest milanese a seguito delle guerre Napoleoniche ma che alle fanfare preferisce la musica d'autore intrecciandosi col gruppo rock Transonic Flow. Una trentina di elementi in una serata di contaminazione musicale con la musica rock e d'autore

• Ore 21,30
**EUROPA, incontro
di POPOLI SOLIDALI
o ritorno alle CHIUSURE
NAZIONALI?**

Riscoprire l'unità nella diversità, e i valori di una storia comune. Perché alzare muri non può essere la risposta. Conversazione con Emilio Molinari, Simone Cislaghi, Mario Agostinelli, Sabatino Annetichiarico.

• Sull'aia
TORNEO DI BASKET
a cura della polisportiva Sport Nel Cuore - basket cuggiono
Vedi su facebook
www.facebook.com/BasketCuggiono/?fref=ts



• Ore 22.30
LUCCIOLATA NEL PARCO
Per ritrovare insieme il fascino perduto delle notti d'estate. A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

SABATO 25 GIUGNO

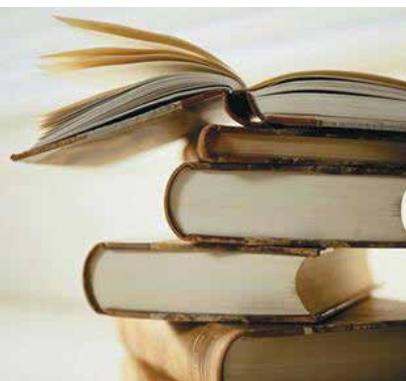
• Dalle 15.00
Saloni centrali di Villa Annoni

**PAGINE AL SOLE
RASSEGNA
DI MICROEDITORIA**

Tanti piccoli editori specializzati in ecologia - ambiente - energia - solidarietà - biodiversità si incontrano alla Festa del Solstizio.

Saranno presenti:

ANANKE LAB-ABRIGLIA-SCIOLTA- EDIZIONI A.CAR - TOM SAWYER PUBLISHING HOUSE - IL CILIEGIO EDIZIONI- ZEPHYRO EDIZIONI - PROSPETTIVA EDIZIONI - MEMORIA DEL MONDO LIBRERIA EDITRICE- COOPERATIVA LULE- EDIZIONI DEL FOGLIO CLANDESTINO - CLAUDIO JACCARINO -GILGAMESH EDIZIONI-BOMORE EDIZIONI -MIORITMO ASSOCIAZIONE-SAECULA EDIZIONI-ZEISCIU ASSOCIAZIONE CULTURALE-EDIZIONI DELLA TERRA DI MEZZO-EDIZIONI DEL PARCO DEL TICINO-FONDAZIONE PER LEGGERE -WLM EDIZIONI di WALTER MANZONI-AAM TERRANUOVA-ELEUTHERA-ABOCA EDIZIONI-ECLISSI EDIZIONI-ALTRA ECONOMIA-DEL BALDO - MULINO DON CHISCIOTTE- PAESE DEL SOLE-OPENMIND-KOI PRESS



• Dalle 16.30
MARATONA EDITORIALE

I piccoli editori si presentano e presentano i loro titoli alla presenza degli autori. Una overdose di creatività narrativa e saggistica.

www.paginealsole.it

**NOTE AL SOLE -
DISEGNARE
A SUON DI MUSICA**

Col corpo musicale Santa Cecilia e Cooperativa Lule

CACCIA AL TESORO 2.0

Impugna il tuo Smartphone, segui le tappe che saranno evidenziate da QR CODE che apriranno filmati per accompagnare i partecipanti in una storia avvincente indicante i punti successivi, con notifiche sui profili facebook dei cacciatori
Altre info www.ransagor.com/ive

• Ore 20.00 Villa Annoni
APERTURA SPAZIO RISTORO



• Ore 21.00
TURISTI NEL NOSTRO TERRITORIO

Escursione a cura di Marcello Mazzoleni e Guide Culturali Locali www.visitacuggiono.it

• Ore 21.00 nel chiostro
THE JACKALL
Presentano il loro nuovo CD "Suoni Lontani" e la "Tarantella del Solstizio"

Davide Simontacchi: Chitarra e voce
Riccardo Sauna: basso
Alex Pariani: Batteria

• Ore 22.00 nel chiostro
**SCARY MONSTER Itd
Dawid Bowie
and Friends Tribute**
Stefano Luna (voce);
Bartleby (batteria);
Matteo Merlano (basso);
Dario Arena (chitarra);
Daniele Marchetti (tastiere);
Black (vocalist)

• Ore 22,00 Sull'aia
ANIMAZIONI DANZE E BALLI
di ogni tipo dal caraibico, agli anni sessanta, dai tanghi ai valzer con la scuola di ballo SOLE E LUNA.



• Ore 22,30
LUCCIOLATA NEL PARCO
A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

DOMENICA 26 GIUGNO
Dalla mattina nei i cortili della Villa e nel Parco

MERCATINI E STANDS

Dell'ASSOCIAZIONISMO E DEL VOLONTARIATO culturale, ecologico e sociale, dell'ARTIGIANATO ARTISTICO, E DEI PICCOLI PRODUTTORI AGRICOLI LOCALI

Potrai incontrare i volontari di: ECOISTITUTO della Valle del Ticino, Coordinamento Salviamo il Ticino, AIDO, ACLI, WWF, ANPI, Comitato Genitori, Greenpeace, Emergency, Salviamo il paesaggio, Associazione Parco di Alessandro Annoni, Legambiente, Associazione EspostiAmianto, Guide culturali locali, Associazione Italia Cuscatlan, Associazione culturale Equi.libri, Amnesty International, Museo civico Cuggiono, Terra di Fantasia, Parco del Ticino, Antenna Beolchi, Comunicare in eco, Officina Giovani, Associazione Shiatzu Xin, Associazione Scacchistica Cavalli e Segugi, ASD sport nel cuore - Basket Cuggiono, Associazione Namastè, Karatè Shotokan, Walking Trail, OSC Cuggiono, Aimob, Vento di primavera...



• Ore 10.30 presso la sala consiliare
INCONTRO DEL COORDINAMENTO SALVIAMO IL TICINO

A che punto sono le vertenze in corso per la salvaguardia del fiume e del territorio?



MERCATINO DI SCAMBIO BARATTO DEL LIBRO

a cura della Consulta Giovani e dei ragazzi delle medie

LE IMPRONTE DEL SOLE

I bambini lasceranno le loro tracce solari in una creativa performance con Stefano Marangon "il pittore del sole"

RICICLA, RIUSA, RICREA

Un laboratorio creativo per sprigionare la fantasia dei bambini usando materiali di recupero. E imparare che ogni scarto è risorsa! "Perché tutto è necessario e nulla inutile".

www.comunicareineco.it



• Ore 13
PAELLA GIGANTE

Piatto tradizionale della alimentazione mediterranea cucinato in una padella gigante...Anzi in due...

Paelle tanto belle da vedersi cucinare, quanto buone da gustare. Due versioni, quella tradizionale alla Valenciana e quella vegetariana, entrambe squisite.

BUON APPETITO!

**Va prenotata
allo 02.974075**



• Ore 10
Arrivo di
“CUR CONT UL COEUR”
marcia a cura del dottor Gianpaolo Leoncini della riabilitazione cardiorespiratoria dell'ospedale di Cuggiono.

• Dalle 10 alle 12
e dalle 14 alle 17,30
**VISITE GUIDATE
IN VILLA, PARCO
E AL MUSEO
CIVICO**
a cura delle guide
culturali locali
www.visitacuggiono.it/
www.museocuggiono.it/

• Ore ore 11
**A CERCAR
LE BELLE
PIANTE**
Un'ricerca delle essenze arboree del Parco accompagnati da musica e poesia
In collaborazione con ABO-CAEdizioni e Associazione “Il parco di Alessandro Annoni”

VOCI AL SOLE
Un leggìo, uno speak corner dove a turno per 10 minuti, poter leggere un testo e conquistarsi gli ascoltatori...

**DANZE ARCAICHE
FEMMINILI**
Un viaggio nel tempo e nello spazio alla riscoperta di noi stesse e dell'origine della danza di quando “Dio era donna”
alexandra.gatti@libero.it



**DIMOSTRAZIONI E
TORNEO
DI SUBBUTEO**
x info Alessandro 0297240715
oscuggiono@virgilio.it



**DIMOSTRAZIONE
DI TAI CHI CHUAN**
Esercizi di benessere tra medicina tradizionale e arti marziali col maestro Camillo Corvi
www.fitnessclasscuggiono.it

**DIMOSTRAZIONI
DI KARATE**
a cura del gruppo Karate Shotokan Cuggiono
www.karatearconate.it

**DIMOSTRAZIONI
DI NORDIC WALKING**
ovvero la camminata nordica con i bastoncini
A cura di A.s.d. Scuola Walking Trail Italia
www.nordictrail.it



• Ore 14,30
IO NON CAPITOZZO
Dimostrazioni e tecniche di TREE CLIMBING
Sullo storico cedro bicentenario
A cura dei tree climbers Andrea e Giacomo

IL PARCO D'INVERNO
Il parco come in questi giorni non potreste mai vederlo... Mostra fotografica a cura dell'Associazione “Il parco di Alessandro Annoni”

**ANIMAZIONI
E TRUCCABIMBI**
A cura del comitato genitori
<https://sites.google.com/site/comitatogenitoriviacavour/>



Sala del camino
**WORKSHOP
DI FOTOGRAFIA**
a cura di “Foto per corsi” e “Memoria del Mondo”

MASSAGGI SHIATSU
A cura dell'associazione operatori SHIATSU XIN di Legnano
<http://www.shiatsuxin.it/html/sedi/legnano.htm>

Bande a Cuggiono... dall'ottocento al 25° Solstizio d'Estate

Sono quasi duecento anni che a Cuggiono esiste un corpo musicale, anzi in questi due secoli di bande ce ne sono state parecchie avvicendatesi nel tempo. All'origine della prima di esse quel discreto numero di Cuggionesi che presero parte alla campagne napoleoniche, trombettieri e tamburini del “temp di frances”, musicisti con funzioni tipiche delle formazioni militari del tempo, e che li portarono in seguito, a restaurazione avvenuta durante il dominio austriaco, nel 1830

a costituirsi in fanfara. In quel periodo il governo Lombardo Veneto, benché sospettoso verso tutto ciò che poteva ricordare un passato rivoluzionario come era stato quello a seguito delle vicende francesi di qualche decennio prima, era tuttavia abbastanza tollerante verso le diverse espressioni culturali. Lo fu in questo caso. In quegli anni risiedeva a Cuggiono, impiegato presso l'imperial regio commissariato, Johann Schneider maestro di musica nativo della Slesia Austriaca.

Nonostante che le tendenze ideali dei musicisti fossero probabilmente contrarie a quello che lo Schneider rappresentava, questi accettò di far loro da guida impegnandosi con entusiasmo nel nuovo compito fino a farsi ben volere non solo da loro ma dall'intera popolazione. Tanto si affezionò ai suoi “ragazzi” che anche dopo il 1859 con l'annessione della Lombardia al costituendo Regno d'Italia, rinunciò ad andarsene continuando ad insegnare musica e a dirigere la banda fino alla sua

morte avvenuta dieci anni dopo. La banda diretta da Scheider fu la prima di una serie. In quel periodo nasceva anche un'altra formazione cittadina, che si fuse nel 1885 alla precedente diventando poi nel 1887 la banda della Società di Mutuo Soccorso tra gli operai e i contadini di Cuggiono. Ma a mantenere ulteriormente il pluralismo bandistico ci pensarono poi i calzolari, categoria che allora contava diverse decine di piccole aziende artigiane, che diede vita a una propria banda “quela di sciavattit”, formazione

• Nel Parco ore 16.00
IL VOLO DEL MARABOUT
Fiabaitineranti del gruppo TERRA DI FANTASIA, fiaba che affronta temi come il senso della vita e il significato dell'amore, dell'amicizia, della dignità, e i cambiamenti nati da un diverso sentire lo stare al mondo...

AIMOB
Dimostrazione di discipline Bio Naturali col metodo Ortho Bionomy www.aimob.it

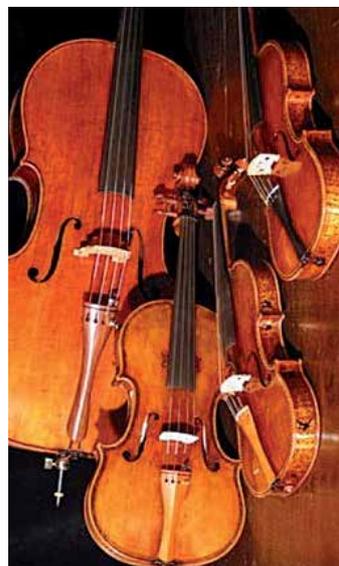
PERCORSO REIKI
A cura di Monica Aioldi

YOGA PER BAMBINI
meditazione, pranoterapia, Qi Gong a cura dell'associazione Namastè
www.yogameditazionebenessere.it

KYUDO, TIRO CON L'ARCO GIAPPONESE
Scenografica dimostrazione di Tiro con l'arco dei samurai. A cura dell'Associazione Vento di Primavera



• Ore 17,00 sotto il tendone nel Parco
Altri mondi in costruzione
INCONTRO CON PIETRO RAITANO
direttore di ALTRECONOMIA



• Ore 18.00 Nel Parco
CONCERTO DI CHIUSURA
con il quartetto d'archi "TESEIRON"
Carlo Mainardi, Violoncello
Marina Mainardi, Violino
Margherita Miramonti, Violino
Francesco Porzio, Violino

• Ore 19.00
ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE A PREMI

• Ore 19,30
CHIUSURA FESTA



IN BICICLETTA ALLA FESTA!

Se vieni in bicicletta non avrai l'assillo dei parcheggi, contribuirai a non emettere CO²



LA FESTA DEL SOLSTIZIO E' UNA FESTA A ENERGIA RINNOVABILE!

L'energia utilizzata alla Festa è energia rinnovabile, completamente italiana e certificata. E' fornita grazie all' accordo tra il Comune di Cuggiono e Dolomiti Energia.

Anche tu puoi passare da subito all'utilizzo di energia rinnovabile attraverso la convenzione proposta da "CO-ENERGIA, associazione per progetti di economia solidale" a cui Ecoistituto è associato. Un accordo economicamente, ambientalmente e socialmente vantaggioso, per te, per la natura, per l'economia solidale. www.co-energia.org

SE CI VUOI DARE UNA MANO, visto che di cose da fare ce n'è tante, CONTATTACI allo 02.974075 in orari negozio o al 3483515371. Un grande **GRAZIE!**
www.ecoistitutototicino.org



che rimase attiva fino al 1915. Dopo la grande guerra nel 1919 fu fondata quella dei combattenti e quella dell'oratorio, tanto per non farci mancare niente anche nelle aggregazioni musicali. La attività di queste due bande continuerà fin verso la metà degli anni trenta.

■ Ma veniamo all'oggi. L'attuale corpo bandistico diretto dal maestro Mauro Berra, con questa vivace storia alle spalle che descrivere come articolata è dir poco, non poteva che rinnovarsi e percorrere strade musicali nuove arricchendo il proprio repertorio anche attraverso

contaminazioni con altri generi. Che questi ragazzi abbiano i numeri giusti lo hanno dimostrato più volte. Sarà un piacere per noi ascoltarli alla apertura della Festa del Solstizio venerdì 24 giugno con le loro performance che si intrecceranno con la formazione rock dei Transonic Flow con i quali eseguiranno musica rock e d'autore. Non a caso hanno titolato la serata "Volta la Carta" come una nota canzone di Fabrizio De Andrè, ma anche, almeno così noi piace pensarlo, come dichiarazione di intenti di una evoluzione musicale permanente.

Una storia sconosciuta di solidarietà e di resistenza nel dopoguerra magentino

La “Casetta degli Ebrei”

Nel 2015, settantennale della Liberazione d'Italia e di Auschwitz, Magenta e Boffalora Ticino hanno vissuto un evento straordinario: la visita dei “Bambini di Selvino”, un incontro internazionale che si è svolto a settembre, fra Selvino, Bergamo e Magenta, località legate da una Memoria comune.

I “Bambini di Selvino” (un piccolo gruppo, molti di loro non ci sono più) abitano quasi tutti in Israele e sono dei sopravvissuti alla Shoah. Accompagnati da figli e nipoti, si sono e ci hanno commossi.

Erano 800 bambini ebrei recuperati dai campi di sterminio, orfani di tutto, quando nel 1945 il Comune di Milano, proprietario dell'ex-colonia fascista di “Sciesopoli” di Selvino (BG), in accordo col CLN e la Prefettura, la mise a disposizione della Comunità Ebraica, per ospitarli. L'evento partito dal Comitato Promotore per la Memoria di “Sciesopoli”, voluto proprio per celebrare i 70 anni di “Sciesopoli ebraica”, è stato anche il primo passo ufficiale del gruppo di ricerca nato a Magenta intorno a questa memoria.

■ Ma cosa lega i “Bambini di Selvino” al magentino?

La “Casetta degli ebrei”, così la chiamano ancora gli ultimi testimoni magentini. Ossia il “Campo A”, campo-profughi ebreo alla Fagiana di Boffalora che fra l'altro ebbe ospiti in comune con la struttura selvinese, attivo dal 1945 al 1948, la cui esistenza passata è ancora a molti sconosciuta.

La letteratura a riguardo esiste fin dagli anni Sessanta, ma non ha mai avuto purtroppo una diffusione su larga scala. La storia di cui tratta è quella di moltissimi ebrei di ogni età sopravvissuti alla Shoah, che alla fine della guerra vennero raccolti presso varie strutture (in Germania e in Austria furono gli stessi lager riutilizzati a questo scopo) per poi emigrare, o legalmente verso Stati Uniti o Canada, o clandestinamente verso la Palestina sotto



Villa Peretti “La Fagiana” (1927 c.a.) Fonte : Associazione storica “Piarda” Boffalora

namente verso la Palestina sotto mandato britannico, che aveva chiuso loro le porte fin dal 1939 (quindi in piena persecuzione nazista!), per non aver problemi col mondo arabo in fermento. In quell'anno le organizzazioni sioniste chiamavano già “Alyah Bet” l'emigrazione clandestina verso la Palestina (“Alyah” come “Risalita”, “Bet” come “B”, che in codice voleva dire “illegale”), conseguente al programma nazista di “Emigrazione Forzata”. Il programma fu messo in atto fin dal 1933 proprio per liberarsi degli ebrei, che sempre più impoveriti e resi apolidi dalle leggi, e in seguito minacciati anche dalla deportazione, affrontarono ancora per molto tempo i drammatici viaggi.

Poi, nel 1942, furono emanate le leggi riguardanti la “Soluzione finale”.

■ Ma torniamo al dopoguerra. In molti raggiunsero l'Italia, attraversando anche a piedi l'Europa, valicando le Alpi. Vennero dapprima radunati nei grandi centri di raccolta ai passi alpini, e da lì vennero smistati in vari luoghi di accoglienza disseminati sul territorio italiano.

Principalmente provenivano dall'Est europeo, i più erano reduci dei campi di sterminio, altri invece erano i protagonisti delle rivolte dei Ghetti, partigiani che dopo la guerra si videro costretti a fuggire dai loro stessi Paesi, perseguitati da nuove forme di antisemitismo.

Un gruppo di partigiani della Polonia Orientale fu ospite proprio

del “Campo A” nella proprietà terriera di “Villa Peretti - La Fagiana” di Boffalora, in località “Madonnina”, al Ponte del Ticino. Un luogo particolarmente strategico, nascosto allora da folta vegetazione.

Il “Campo A” fu probabilmente uno dei più importanti della storia dell’“Alyah Bet” italiana, non tanto per dimensioni, ma per la sua funzione organizzatrice delle partenze e per il suo ruolo politico-dirigenziale.

Vi si insegnava un lavoro, soprattutto quello agricolo, ma il suo scopo primario era quello di una fase preparatoria alle partenze, fondamentale per affrontare il lunghissimo viaggio in mare da parte di gruppi composti anche da 1000 passeggeri. Finito il periodo di addestramento, il gruppo di turno doveva essere infine condotto alle navi. Col buio, i volontari alla guida di camion militari accompagnavano ai porti liguri il gigantesco carico umano, atteso dalla nave clandestina in partenza. Il “Campo A”, ora svuotato, era già pronto per l'accoglienza del prossimo gruppo da istruire.

L'operazione proseguì fino al 1948, dopodiché il campo scomparve senza lasciar traccia.

■ Ultimo tassello che ci ricollega al dramma incommensurabile della Shoah, questa storia possiamo definirla “una pagina di Resistenza”.

Questo perché tanti partigiani italiani si prodigarono a supporto dell’“Alyah Bet”, l'operazione fu

infatti sostenuta dal CLN e nomi famosi della Resistenza italiana emergono dalle sue pagine.

I partigiani italiani sostennero fraternamente i volontari dell'operazione, che altri non erano che i partigiani della “Brigata Ebraica”.

La “Brigata Ebraica” fra le sue file contava anche 30.000 palestinesi, combattenti in Europa già dal 1943. Il loro eroico operato fu “sotterraneo” e venne in luce solo nel 1945, quando Churchill creò un battaglione di 5000 ebrei (fra palestinesi e non) chiamato “Brigata Ebraica Combattente”, protagonista di lì a poco dello sfondamento della Linea Gotica in Emilia-Romagna.

Questo battaglione, della complessiva e ad oggi ancora sconosciuta “Brigata Ebraica”, fu soltanto una piccola parte, quella ufficiale.

Una piccola parte di una grande rete di Resistenza.

Elisabetta Bozzi



L'Europa sta tornando a combattere per il proprio "spazio vitale"?

Guido Viale

Al tempo dei nazisti il *Lebensraum*, lo spazio vitale, voleva dire espansione, assoggettamento e annientamento di altri popoli: un processo culminato con il programma di schiavizzazione degli slavi e di annientamento "scientifico" di ebrei e zingari. Oggi la rivendicazione di uno spazio vitale significa barriere sempre più alte contro l'immigrazione di uomini e donne e poi, segregazione; internamento; cacciata e deportazioni, che spesso si concludono con l'eliminazione delle persone coinvolte: a volte fisica (in un naufragio o in un abbandono in mezzo al deserto); quasi sempre civile e umana. Si associa, alla rivendicazione del nostro spazio vitale e della sua legittimità, proprio come allora, una vantata superiorità, etnica o culturale, della "civiltà occidentale" o, più banalmente, la difesa oltranzista di un benessere, vero o presunto.

■ Ed ecco quindi aprirsi le discariche del deserto, verso cui rispingere, senza alcuna preoccupazione per la loro sopravvivenza, gli "uomini di troppo" che l'Europa, non vuole o non sa accogliere.

Per gli ebrei caduti sotto il tallone del Terzo Reich non c'era via di fuga possibile. Le frontiere erano chiuse e la disponibilità ad accoglierli degli Stati che mantenevano con i territori di provenienza dei canali aperti si faceva di giorno in giorno più stretta. Da qui nasce la forza assunta dal sogno di Israele, di un focolare dove ricostruire la propria Gerusalemme. Un sogno dalle radici tanto forti, profonde e legittime da resistere al peggior logoramento dell'oggi, fino a costituire probabilmente l'elemento di maggiore continuità tra il disordine dell'Europa di ieri e quello del mondo di oggi.



Ma i migranti deportati perché per loro non c'è posto nel *Lebensraum* europeo, magari dopo essere fortunatamente scampati a un naufragio, essere stati accatastati e violati come topi in una prigione libica o in un centro di permanenza temporanea, essere stati imbarcati in un viaggio verso il nulla dentro velivoli sigillati, sorvolando le coste da cui si erano imbarcati per un percorso di sola andata, perché il loro paese di origine non li vuole, non li sa nutrire, li massacra, li usa come carne da cannone, quei migranti, dove troveranno mai la loro Gerusalemme?

■ E' merito di Zygmunt Bauman in *Vite di scarto*, aver dato risalto, affrontando questo problema centrale del nostro tempo, all'analogia tra i rifiuti materiali dei processi di produ-

zione e di consumo e i "rifiuti umani" generati dai processi storici. Ma oggi il mondo è "pieno".

■ Come non esiste più una no man's land in cui abbandonare gli scarti materiali della produzione e del consumo, perché la popolazione è cresciuta, si è sparpagliata e le infrastrutture hanno saturato il territorio – e per questo il problema dello smaltimento dei rifiuti, quasi ignorato agli albori dell'era industriale, ha acquistato un'importanza crescente – così non esistono più Far West, continenti, paesi, territori "spopolati" verso cui convogliare la popolazione eccedente. Eccedenze che oggi si generano a ritmi molto più rapidi nei paesi già coloniali mentre molti dei paesi già colonizzatori, sono in crisi demografica.

■ La discarica permanente, come sistema di smaltimento dei rifiuti, non è più praticabile. E' stata sostituita, per ora, e in attesa di una soluzione definitiva, dal "deposito temporaneo", di cui i Cpt sono un esempio emblematico.

Ma si tratta di un palliativo, perché all'orizzonte si delinea con sempre maggiore chiarezza la prospettiva del "campo" dove confinare il problema possibilmente gestito da una schiera di "Stati ascarì" disponibili a fare i kapò in conto terzi.

■ E noi? Noi ci ritroviamo beneficiari, se non anche difensori, del nostro spazio vitale protetto contro le torme degli immigrati "invasori", pronti ad accettare i costi di questa protezione, per lo meno finché a pagarli saranno altri e a noi sarà data la possibilità di ignorarli.

Ma sappiamo però come è finita in altri tempi la tragedia del *Lebensraum* tedesco; non solo per le sue vittime designate, ma anche per chi ne avrebbe dovuto beneficiare, e quali costi abbia comportato per tutti la pretesa superiorità di un popolo.

Tratto da "Virtù che cambiano il mondo"

Il capolavoro del potere

Vedere il nemico in chi è affamato e non in chi affama, in chi è disperato e non in chi getta i popoli nella disperazione, in chi fugge e non in chi costringe gli esseri umani a fuggire, in chi è costretto a migrare e non in chi provoca l'emigrazione di massa. È il capolavoro della realtà rovesciata. Pensare che il nemico sia chi sta più in basso di noi e non chi sta sopra.

Diego Fusaro

Democrazia diretta vista da vicino

Leonello Zaquini, è un bresciano emigrato nel Giura, quella parte della Svizzera Francese nota per l'industria degli orologi e culla nell'ottocento di un vivace movimento libertario. E' stato ospite alla Festa del Solstizio dello scorso anno presentando il suo libro "Democrazia diretta vista da vicino". Questa è la sua testimonianza sul suo vivere lì, sulla democrazia e sulla partecipazione civica in quel paese. Spunti interessanti, anche per noi.

Credo che la democrazia sia decidere assieme. Democrazia è prendere una decisione da chi è coinvolto dagli effetti della decisione. Oltre al valore etico e morale di questo modo di decidere, oltre al vantaggio di coinvolgere le persone che prendono le decisioni, e renderli partecipi, ha anche un valore molto pratico: consente di prendere le decisioni migliori. Magari con difficoltà ma più orientate al bene collettivo. Io mi sono trovato per caso ad abitare a Le Locle proprio sul confine tra la Svizzera e la Francia.

■ Quando si parla di Svizzera si pensa subito alle banche, luogo comune ricorrente. Non è così la Svizzera è un paese industriale. Otto milioni di abitanti, parlano quattro lingue, disoccupazione 3,2 per cento, presenza stranieri 23 per cento (in Italia al 7 per cento). Nella cittadina di Le Locle dove abito, noi stranieri siamo il 25 per cento, debito pubblico 38 per cento sul PIL. Poi è vero, non tutto è perfetto

però il sistema funziona. Altra caratteristica: la Svizzera è il paese più competitivo al mondo. Io mi sono trovato a fare il professore in un piccolo politecnico di montagna e sono arrivato lì proprio per insegnare tecniche di fabbricazione e macchine utensili. Va detto che la Svizzera è il quinto esportatore al mondo di macchine utensili. Tenete presente che al sesto posto c'è la Cina, al settimo la Corea del Sud e all'ottavo gli Stati Uniti. E non è che vengono comperate lì perché in Svizzera ci sono le banche, vengono comperate lì perché sono fatte bene. Il fondatore della Swatch, Nicolas Hayek un emigrato libanese che io ho avuto il piacere di conoscere, diceva che la Svizzera è un paese ottimo per fare industria e legava questa attitudine al senso di responsabilità che deriva dal fatto di essere coinvolti nelle decisioni collettive. La mia cittadina è chiamata la cittadina della precisione perché lì è nata, a fine settecento,



l'industria orologiaia. Io che sono arrivato a insegnare macchine utensili mi sono trovato quasi mio malgrado coinvolto nel consiglio comunale della città. Se mi avessero detto che andando in Svizzera mi sarei dovuto occupare di politica non ci avrei creduto, invece è successo.

■ Un'altro dei luoghi comuni che vorrei sfatare è che la democrazia diretta obblighi i cittadini a votare sempre su tutto. Non è vero. Nei diciotto anni della mia

non è la democrazia diretta. Altro luogo comune: la democrazia diretta è una forma di partecipazione e coinvolgimento? No la democrazia diretta non è la democrazia partecipativa. Io stesso nel consiglio comunale ho proposto di introdurre strumenti di democrazia partecipativa, ma la democrazia diretta non è il consigliere o il gruppo di consiglieri che interpellano i cittadini per avere delle opinioni, per conoscere i fatti ecc. E' importante anche questo, ma non è la democrazia diretta. La democrazia diretta è un sistema legislativo, è il fatto che nel rispetto di certe regole anche i cittadini possano prendere l'iniziativa abrogando leggi ritenute ingiuste e proponendo leggi che i rappresentanti per varie ragioni non propongono. E' uno strumento che non si oppone alla democrazia rappresentativa ma la affianca

eliminando il monopolio del potere legislativo. Questo cambia la quotidianità del lavoro del rappresentante e devo dire che la cambia in meglio. Resti rappresentante del cittadino e non ti riduci a essere solo un delegato di partito. Altro aspetto molto importante la democrazia diretta riduce il peso delle lobby di potere. L'anno scorso c'è stata una votazione, se si dovevano acquistare 22 aerei da caccia della SAAB. I cittadini hanno detto no.

■ E' stata illuminante l'intervista ai lobbisti, i quali hanno detto... "con tutto il lavoro che abbiamo fatto noi, in un paese così non possiamo lavorare". Poveretti, mi dispiace, ma forse quella decisione dei cittadini è stata più indipendente che non quella dei rappresentanti che avevano votato a favore. Nella situazione di cui parlo io la democrazia diretta è costituita da alcuni strumenti: innanzi-

LEONELLO
ZQUINI
LA DEMOCRAZIA
DIRETTA
VISTA DA VICINO
PREFAZIONE DI LUIGI BOBBIO

MIMESIS / SK

presenza i cittadini, a livello comunale, sono stati chiamati a prendere decisioni sette volte. Altro luogo comune: la democrazia è un sistema decisionale all'interno di un partito. No. E' importante che i partiti siano organizzati democraticamente, ma quella



tutto la petizione. Impegna il rappresentante a dare delle risposte, strumento minimo. Poi l'iniziativa popolare a voto parlamentare o consiliare, esiste anche in Italia a parte che poi il parlamento non dà risposte, è chiamata anche mozione di iniziativa popolare. E' uno strumento debole. Poi c'è l'iniziativa popolare a voto popolare, questa non esiste in Italia, qui è chiamata in modo un po' confuso referendum propositivo. C'è poi il referendum abrogativo, ma la grande differenza è che in Svizzera non c'è il quorum. Infine il referendum obbligatorio, senza raccolta di firme, manca in Italia, riguarda il fatto che le leggi che riguardano i legislatori non possono essere decise dai legislatori stessi. Ad esempio una legge elettorale chi è stato eletto non la può fare.

■ Per quanto riguarda la raccolta delle firme. Dove vivo non bisogna trascinare il notaio in piazza, la verifica avviene poi in comune, questo consente a tutti gli interessati anche al singolo cittadino, di raccogliere le firme. La identificazione della persona viene fatta sulla base dei dati e alla firma depositata in comune.

Prendere decisioni collettive non è facile. E' importante essere informati, per questo a tutti gli elettori arriva a casa il libretto delle votazioni. Ogni tema referendario è presentato succintamente in un linguaggio molto semplice in tre modi. Uno neutro scritto dalla cancelleria, uno a favore scritto dal comitato proponente e uno contrario. Chi si legge questo piccolo documento incomincia a farsi un'idea personale. Poi certo c'è la televisione, c'è il giornale, ma non possono imbrogliare le carte. C'è da dire che in genere gli svizzeri

non votano in modo fazioso, certo l'opinione del partito del cuore viene ascoltata ma non si vota in base a quello.

Gli effetti: i cittadini vengono un po' migliorati dalla democrazia diretta perché sono coinvolti dalla decisione, si comportano in modo più responsabile e questo aumenta la coesione sociale, le associazioni hanno più senso che da noi, la società è più aggregata.

■ Perché come rappresentante sono così a favore della democrazia diretta? Perché favorisce l'indipendenza e la maturità anche dei rappresentanti, dà loro dignità e maggiore cooperazione e non ultimo maggiore rispetto anche da parte dei cittadini.

Quanto costa la democrazia diretta? Certo costa uno sforzo da parte dei cittadini, ti devi informare. Economicamente costa 1 euro per votazione, attenzione in Italia costa 8 euro... qui il discorso si farebbe lungo. Il libricino che ho scritto racconta la democrazia diretta attraverso aneddoti di vita vissuta, analizzandone anche i limiti e non solo i pregi. Pregi che comunque sono molti.

Leonello Zaquini



L'impietoso paragone con un referendum all'italiana



Non siamo tra quelli che di default sentenziano che "l'erba del vicino è sempre più verde" ma sentendo la testimonianza di Leonello Zaquini il paragone con l'ultimo referendum tenuto in Italia, quello del 17 aprile il così detto NO TRIV è veramente imbarazzante. Imbarazzante in modo particolare per le scorrettezze e le furbie messe in atto per evitare un confronto vero, che al di là di ogni altra considerazione ci avrebbe aiutato tutti a capire meglio i problemi che abbiamo di fronte. E di questi tempi, credeteci, non è poco. La democrazia, almeno quella che vorrebbe essere decisamente di più di uno slogan dovrebbe essere proprio questo. Che dire poi di figure istituzionali che hanno invitato a disertare il referendum sfruttando un quorum del tutto fuori da ogni logica. Meglio stendere un pietoso velo di silenzio.

Eppure nonostante il boicottaggio al quorum, nonostante il mancato abbinamento con le amministrative (costato 360 milioni di euro), nonostante il martellante invito all'astensione, nonostante la gigantesca

campagna di silenzio e disinformazione del servizio pubblico e dei giornali "amici" (il TG1 ad es. ha fatto ben 13 minuti di informazione in una settimana), nonostante le bufale di stampo terroristico per spaventare gli elettori così ben disinformati (es. gli 11 mila posti di lavoro a rischio!?!), nonostante tutto ciò, milioni di italiani sono andati al voto, e non sono stati uno zero virgola...

Certo, "Il miracolo" non è avvenuto, ma il 32%, un terzo della popolazione è molto più della metà dei normali elettori, e ha votato sì, l'86%. In altre parole: *Più di metà del reale corpo elettorale ha bocciato la scelta degli amici dei petrolieri.* Piaccia o no, questa campagna referendaria ha acceso un riflettore sulle lobby del petrolio in Italia e sulle scelte energetiche di un paese che mentre alla COP 21 di Parigi fa dichiarazioni importanti, nella pratica assume atteggiamenti ben poco coerenti.

Questo risultato non ci sembra da poco e nonostante i dinosauri dell'epoca fossile la storia sta andando in ben altra direzione.

CONDIVIDERE

PARTECIPARE

DECIDERE



Risaie. Un equilibrio da ricostruire

Aprile è tempo di risaie. L'acqua dei grandi canali irrigui, ridiscesa a metà marzo, dopo l'"asciutta" primaverile, avvia il grande ed intenso lavoro nelle risaie. Il terreno è stato arato, concimato e spianato perfettamente (con l'aiuto di laser) durante il mite inverno. Bisogna fare in fretta però, perché per la fine del mese o al massimo per i primi giorni di maggio, il riso dovrà essere seminato.

Così le nostre campagne diventano un grande cantiere, si fanno argini, si "pesta" per fare fango e rendere impermeabile il terreno, si liscia accuratamente il terreno, si sommergono i campi regolando con cura l'altezza dell'acqua. Tutto questo per permettere una crescita uniforme delle delicate piantine, proteggerle con l'acqua dagli sbalzi di temperatura e dalle erbe spontanee. Un esercito di trattori va e viene tra rumore, fango e fumi di gasolio. Preparata la camera di risaia, si diserba, si "risciacqua", si aspetta che la nuova acqua diventi limpida, e solo a questo punto si semina. Seguiranno poi nuovi diserbi in acqua, concimazioni e trattamenti fungicidi. Alcuni di questi poi per essere più efficaci richiederanno di asciugare le risaie per qualche giorno.

Insomma un lavoro frenetico e complesso che avrà come risultato un bel deserto. Questa immensa palude o lago artificiale così bello da vedere per qualche giorno quando il cielo si specchia nell'acqua



limpida, a ben vedere diventa un paesaggio poverissimo di vita e noioso e banale nella forma.

■ Pochissimi ormai gli alberi e gli arbusti scampati alle cosiddette bonifiche, per non parlare delle erbe e dei fiori spontanei sterminati dai diserbi "totali". La recente pratica di asciugare per brevi periodi le risaie poi uccidono quella poca fauna sopravvissuta che non riesce a completare lo sviluppo nell'acqua, come i girini. Lo sguardo non ha più ostacoli, si allunga per decine di chilometri senza incontrare un albero. Si riconoscono come elementi verticali, solo i campanili, qualche ciminiera

dell'era industriale sopravvissuta, tanti tralicci delle reti elettriche e telefoniche.

E non basta qualche airone o garzetta che volazza qua e là per cancellare il senso di inospitalità diffuso: non c'è posto per gli animali, per qualche vegetale che non sia riso, né a ben guardare per gli uomini, di fatto sempre meno presenti nelle campagne.

■ Le cosiddette "zone umide" note per essere tra le più ricche di vita su questa terra, qui hanno il sapore del fango maleodorante di concimi e diserbi chimici, dove gli esseri viventi (ma ormai parliamo di funghi, batteri e semi di erbe spontanee) strenuamente re-

sistono, nascosti in profondità. Un tempo non era così: pesci, girini, rane, bisce, tritoni, libellule, uccelli, popolavano la pianura risicola. Il "chiasso" delle rane era così forte che per farsi sentire gli uomini dovevano alzare la voce.

La risaia occupava però un quarto dei terreni coltivabili, il riso succedeva a sé stesso due o tre volte, poi il campo veniva coltivato a frumento, mais e soprattutto a prato.

Molte specie di alberi crescevano lungo i bordi e i fossi. Servivano per far legna, attrezzi, frutti, tante altre cose, ed ospitavano una numerosa comunità di animali, anfibi, uccelli, insetti. Numerosissime erano le specie di erbe coltiva-

La storia delle cave di Casorezzo

Va di moda lo storytelling, la narrazione, che secondo wikipedia "è una metodologia che usa la narrazione come mezzo creato dalla mente per inquadrare gli eventi della realtà e spiegarli secondo una logica di senso".

Nella lunga storia delle cave

di Casorezzo e delle sue discariche era assolutamente necessario fare questo: raccontare gli innumerevoli eventi, inquadrati nella più ampia realtà di un Paese che abusa del proprio territorio, cercando di individuarne il senso logico. Un lavoro non fine a se stesso,

non fatto per pubblicare un libro, testimoniare una presenza, formulare accuse o accampare difese, ma per fornire uno strumento di conoscenza delle realtà passate e presenti, che potesse permettere alla gente una partecipazione attiva in quanto competente.

I fatti che raccontiamo sono tutti di pubblico dominio, così come gli Atti che li supportano. Il lavoro di ricerca e interpretazione è solo nostro, ma vogliamo proporlo alla discussione di tutti coloro che attraverso la conoscenza ritengono di voler essere protagonisti del

te e spontanee. Insomma, la biodiversità nelle aree risicole era grande. Ma le attuali tecniche di coltivazione hanno spazzato via tutto in nome -come al solito- dell'aumento della produzione, della diminuzione dei costi e del maggior guadagno... Ma è così?

■ Da anni la coltivazione non è più redditizia. Si dice che le importazioni di riso da alcuni paesi (Vietnam, Laos ecc.) a prezzi notevolmente più bassi abbiano messo in crisi i risicoltori, i quali sopravvivono solo grazie agli aiuti comunitari. (circa 1.000 euro all'ettaro). Ma la risicoltura, così come gran parte dei cereali a monocoltura, da tempo era insostenibile non solo per l'ambiente ma anche economicamente. Per l'ambiente abbiamo già accennato ma, anche a costo di apparire un po' antipatici, non si può non considerare che una parte consistente dei costi erano e sono sostenuti dai cittadini. Oltre all'aiuto comunitario, sono da considerare l'esclusione di fatto dalla tassazione sul reddito, le agevolazioni per il gasolio, i contributi a fondo perduto per gli investimenti, i costi ambientali diretti (come ad esempio bonifiche per la falda inquinata) e quelli indiretti prodotti dall'inquinamento, sostanze tossiche, polveri, morie di api... Ma la nostra critica paradossalmente non è rivolta ai risicoltori (anche a loro) ma ai cittadini tutti che invocano e pretendono prezzi sempre più bassi per i prodotti agricoli. Non ce ne vogliano i tanti cittadini veramente poveri, che

andrebbero concretamente aiutati economicamente, ma la maggior parte dei cittadini non fa una grinza per il costo di una tazzina di caffè al bar, dei telefonini tuttofare, dell'apericena da incubo, per poi lamentarsi del prezzo del riso, della pasta, del latte o del pollo. I prezzi bassi sono solo un'illusione, e il cittadino non si rende conto che in realtà i prodotti li paga molto di più ma indirettamente non solo attraverso gli aiuti diretti ai coltivatori ma e soprattutto sostenendo i costi ambientali e sociali degli altri attori legati alla produzione agricola: tutto il settore meccanico, sementiero e chimico e la cosiddetta grande e moderna distribuzione. Non possiamo addentrarci in questi ambiti (lo faremo un'altra volta) ma è chiaro che a separare le vite degli agricoltori dai cittadini ci stanno proprio loro, con le loro logiche di solo profitto.

■ E' questo il nocciolo del problema. L'agricoltore che deve comprare i semi, i concimi, i fitofarmaci, il gasolio, i trattori, consigliato nelle scelte dalle stesse ditte produttrici (l'agricoltore è ormai simile ad un autista) e il cittadino contento della vaschetta di insalata scelta e lavata e pronta per la tavola o il pollo a cubetti croccanti che il supermercato gli ha amorevolmente preparato facendogli risparmiare un sacco di tempo. Agricoltori e cittadini tenuti sempre più lontani dalla complessità dei processi che non riescono più riconoscersi, ad ascoltarsi, a capirsi. Ci sono sicuramente altri modi e argomenti per evidenzia-



re l'insostenibilità di questo modo di produrre e consumare. Ci sono studi che dimostrano che per produrre una caloria di riso occorrono da 7 a 14 calorie da petrolio, che da quando ci sono gli erbicidi le erbe infestanti sono aumentate, che il terreno a furia di concimi chimici si impoverisce, che i risicoltori convenzionali guardano ormai con interesse le tecniche dell'agricoltura biologica. Istituti di ricerca di tutto il mondo stanno studiando gli effetti, purtroppo anche molto negativi, sulla salubrità di molte produzioni agricole. In attesa che la scienza ci illumini, noi pensiamo semplicemente che dobbiamo tutti cominciare a guardare con curiosità e disincanto ciò che c'è sotto il naso, nel nostro piatto di riso e provare a capire com'è veramente fatto.

■ Così come alcuni risicoltori hanno cominciato a produrlo in modo biologico, ricominciando semplicemente da dove si erano fermati i propri padri e alla luce di quanto è avvenuto

dopo con l'avvento così massiccio dei prodotti chimici. Ma ci pare essenziale riconsiderare nel suo complesso il lavoro, a partire dalla ricostituzione di un ambiente complesso, diversificato, ricco di vita. Tutto il contrario della semplificazione (apparente) indotta dalla "moderna" pratica agricola. Così tra le risaie potrebbero nascere filari d'alberi, siepi, prati e campi di orzo, frumento, farro, miglio, avena e tanti altri cereali.

■ Un ritorno al passato? Assolutamente no, la rotazione delle coltivazioni, i sovesci di leguminose, l'apporto di letame appartenevano anche al passato ma nuove tecniche e prodotti di origine naturale si stanno moltiplicando, proprio spinte dalla necessità di abbandonare l'uso delle attuali sostanze chimiche di sintesi. E i costi? Proviamo a renderli espliciti, proviamo tutti a ripensare ai nostri ruoli. Pensiamo di essere non solo coltivatori e cittadini, ma anche sorelle e fratelli su questa terra.

Pacifico Aina



proprio futuro. Naturalmente è un work in progress perché la vicenda narrata non è conclusa, anzi è in pieno svolgimento. Abbiamo diffuso già diverse 'edizioni' stampate o in digitale, le abbiamo consegnate direttamente alle sedi istituzionali, a rappresentanti politici, a uffici tecnici, alla magistratura che sta indagando su alcuni ultimi

'fatterelli', ma soprattutto ai cittadini di questa martoriata terra che si chiama Altomilanese. Sinora non abbiamo avuto smentite.

Lo potete leggere qui <https://drive.google.com/file/d/0B5lin8upbqlrZ01jby1o-S053MOE/view?usp=sharing>

**Salviamo
il paesaggio
Casorezzo**

Dal “piano cave” a “piano con le cave”

La vicenda della Cava di Casorezzo-Busto G. è arrivata in data 09/05/16 ad un punto critico per la salvaguardia del nostro territorio: Città Metropolitana ha emesso il suo decreto di autorizzazione sia dell'attività di scavo (con 1.800.000 mc) che per quella di discarica di rifiuti speciali (con circa 500.000 mc.), mentre il ripristino di tutta l'area con la rinaturalizzazione dei luoghi è “spalmato” su 30 anni e riguarda i circa 70 ettari dell'ambito estrattivo.

■ Ad oggi la mobilitazione di tanti cittadini, associazioni ed enti locali non ha impedito questa decisione e si pone con drammatica evidenza il problema di come far valere le istanze locali su progetti di questa portata. Molti nel nostro territorio (e non solo) ricordano l'epica esperienza della battaglia contro la discarica alla Cava San Antonio di Buscate, l'insegnamento di quei fatti dovrebbe indicarci che la via maestra da battere è quella dell'allargamento del consenso tra i cittadini, le associazioni le istituzioni territoriali a tutti i livelli.

■ Fatta questa premessa entro nel merito. La Città Metropolitana, invece di procedere per tempo alla predisposizione di



un nuovo Piano cave, ha, con proprio Decreto del Sindaco Metropolitano del 16/10/2015, definito alcune “norme transitorie” di garanzia della “continuità produttiva” delle cave alla scadenza dell'attuale Piano provinciale che è il 30/06/2016 e ha stabilito anche che non si possono presentare nuovi progetti dopo questa data e che “le domande di ATE non sottoposte a Via o con via negativa non possono essere ripresentate dopo il 30/06/16”.

■ Dal canto suo la Regione, con una tempestività sospettata, con LR 10/11/15 n.38 (la cosiddetta Legge di semplifi-

cazione delle procedure amministrative) ha modificato la LR 14/1998 introducendo , nel caso in cui le provincie e la Città Metropolitana non provvedessero a presentare nuovi Piani cave, una proroga di tre anni dei vecchi piani scaduti. Di fatto questa proroga fa saltare anche i pur tenui vincoli imposti dal Decreto del Sindaco Metropolitano.

■ Ci troviamo di fronte ad una situazione di sostanziale rinuncia da parte degli enti pubblici di una pianificazione in presenza di una evidente sovrastima dei Piani provinciali. In particolare per la Città Metropolitana ha portato ad oggi (in base ai dati forniti dalla stessa Città Metropolitana) al rilascio di provvedimenti di autorizzazione decennali assoggettati a Via pari al 79,4% dei volumi complessivi dal piano, ma le autorizzazioni effettive all'attività produttiva si sono fermate al solo 38% (comprendendo quelle in corso di autorizzazione si arriverebbe comunque solo al 44% dei volumi di Piano). Si dovrebbe, a mio modesto avviso, considerare, nei nuovi Piani cave da predisporre in tempi rapidi con costi irrilevanti, il ridimensionamento delle previsioni di piano in considerazione della palese sovrastima degli stessi e di un mercato edilizio che non dà segni di ripresa. Lasciare le previsioni di scavo

previste nel 2006 introduce oggettivamente una trasformazione genetica del Piano cave in un Piano per le discariche con l'attività di scavo funzionale solo a produrre buchi dove mettere rifiuti.

Anche i progetti di recupero e rinaturalizzazione previsti nelle attuali autorizzazioni di scavo (e spesso mai attuati) diventerebbero semplicemente pretesto di ulteriori e massicci interventi di scavo.

■ La rinuncia alla pianificazione della Città Metropolitana incide pesantemente sui territori marginali perché cerca di scaricare su di essi progetti di pesante impatto. Non è un caso che la provincia di Milano abbia “in pancia” una quota altissima delle cave dell'intera regione, che questa è stata scelta come area di spalmato dei rifiuti per svariate decine di anni, che gli inceneritori abbiano trovato sede in queste lande periferiche e che ora si pensi di metterci anche discariche di rifiuti pericolosi.

La consapevolezza di questi fatti dovrebbe preoccupare i nostri amministratori dell'Alto Milanese che dovrebbero chiedere con forza la revisione del Piano Cave e puntare su progetti di riqualificazione territoriale con quel grande progetto della Dorsale verde nord Milano.

Guglielmo Gaviani



Quella ex-cava che diventa discarica

Dal Corriere della Sera. Una lettera a *Italians*, il blog di Beppe Severgnini

Caro Beppe, quesito di logica per il prossimo esame di maturità.

- 1) una società di nome Solter Srl ha chiesto l'autorizzazione a gestire una discarica di rifiuti speciali non pericolosi ed un impianto di biogas a Casorezzo (Milano), concessione valutata in qualche decina di milioni di euro per i prossimi 20 anni;
- 2) Solter ha un capitale irrisorio, 11.000 euro;
- 3) nel 2011 Solter ha dichiarato che uno dei suoi maggiori clienti è la Daneco Impianti SpA;
- 4) come riportato da diversi giornali, nel 2014 i vertici di Daneco sono stati indagati ed arrestati per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione e attività finalizzata al traffico illecito di rifiuti per la bonifica dello stabilimento ex Sisas di Pioltello, in cui anche Solter è stata coinvolta;
- 5) Daneco ha subito provvedi-



menti su altre discariche gestite (Pescantina, Ghemme e Giovinazzo), oltre ad essere finita in uno scandalo per traffico di rifiuti tra Italia e Spagna;

6) Solter va in conferenza dei servizi di Città Metropolitana insieme all'ex amministratore delegato di Daneco all'epoca degli scandali, in veste di diri-

gente di Vibeco Srl, controllante di Solter (firma sul verbale presenze);

7) nello stesso sito è già presente una discarica di rifiuti speciali gestita da Solter, attiva e autorizzata dalla ex Provincia di Milano, ma nel 2000 Regione Lombardia ne aveva negato l'autorizzazione per gravi pro-

- blemi ambientali;
- 8) Solter è stata denunciata in Procura da Città Metropolitana a seguito di un verbale di ARPA, per sversamento illegale di percolato nei campi agricoli intorno alla discarica;
- 9) diversi cittadini hanno segnalato strani via vai di camion in discarica nel cuore della notte;
- 10) la discarica sorge sopra la falda acquifera di Casorezzo;
- 11) nonostante tutto ciò, Città Metropolitana ha appena approvato la Valutazione di Incidenza, primo passo verso l'autorizzazione definitiva.

Il candidato dimostri la relazione intercorrente tra il tempo necessario perché si verifichi il solito scempio ambientale, peraltro evitabile, l'assenza della politica e la gran quantità di informazioni a disposizione dei politici medesimi per prendere la giusta decisione.

Matteo Burlazzi

I 22 Sindaci dell'Alto milanese sulla Cava di Casorezzo Contrarietà al rilascio della Via

L'Assemblea dei Sindaci, si è espressa all'unanimità sul tema condividendo il documento che segue, inviato a tutte le Autorità Istituzionali competenti. Oggetto: *Contrarietà al rilascio della Via - progetto Solter di gestione produttiva dell'ATEG11 e recupero ambientale*

L'Assemblea dei Sindaci dell'Alto milanese, riunitasi in data 09/05/2016, in merito alla vicenda relativa al progetto Solter di gestione produttiva dell'ATEG11 e recupero ambientale con riempimento tramite rifiuti speciali non pericolosi", giunta alla fase di rilascio della VIA da parte di Città Metropolitana, esprime unanimemente la propria ferma contrarietà al rilascio della VIA stessa. L'Assemblea dei Sindaci sostiene che il territorio è un valore ed una risorsa; in coerenza con

questo principio l'attenzione delle amministrazioni locali ha voluto salvaguardare un territorio a forte vocazione agricola a ridosso del Parco del Ticino ed area di fondamentale importanza nell'ecosistema dell'intera Città Metropolitana, anche attraverso la costituzione del Parco del Roccolo che, in anni precedenti è stato la risposta fattiva del territorio a problematiche legate alla gestione dei rifiuti.

Tali valutazioni, seppur non strettamente tecniche, devono essere comunque tenute in considerazione in sede decisionale rappresentando la VIA, secondo la nostra visione, non solo un atto puramente gestionale, ma anche di valenza politica. La volontà del territorio è quella di dare piena attuazione alla visione programmatica



della Regione Lombardia, visto che l'area interessata rientra nel corridoio ecologico regionale nonché oggetto di programmazione nel "corridoio verde" del Piano Strategico della Città Metropolitana di Milano. L'Assemblea dei Sindaci sostiene l'azione dei comuni di

Busto Garolfo, Casorezzo e del Parco del Roccolo, e si riserva di valutare anche ulteriori iniziative a sostegno dei succitati enti.

Sara Bettinelli

Presidente della Conferenza dei Sindaci dell'Alto Milanese e Sindaco di Inveruno

Facciamo rivivere i centri storici!

Diciamoci la verità, per un po' ci siamo dimenticati dei centri storici: dopo averli "salvati" dalla furiosa speculazione immobiliare del dopoguerra e pianificati per un virtuoso recupero, non siamo andati oltre a qualche bello ma sporadico intervento. I centri storici sono lì, carichi di storia, fitti di costruzioni in declino, in gran parte abbandonati, ma nonostante tutto, ancora in gran parte sconosciuti e al tempo stesso affascinanti.

■ Ci siamo illusi che prima o poi la mano pubblica o di qualche illuminato imprenditore privato facesse il miracolo di rendere ancora vivo il vecchio cuore della città. Ma non è avvenuto per mille motivi: dai centri commerciali che li hanno svuotati dei negozi, alla frammentazione delle proprietà, all'invecchiamento dei residenti, alla densità del costruito che in molti casi mortifica la qualità degli spazi. Nonostante fosse, a parole, al centro delle politiche urbanistiche, di fatto si è preferito costruire nelle periferie infinite schiere di villette o di palazzotti. Magari in classe A+ ma pur sempre necessariamente lontane dal "centro". Il tempo passa, gli abitanti di una volta sono sempre meno, chi va verso l'ultima dimora, chi in case di riposo, chi dai

figli in case nuove. Anche le case invecchiano e perdono valore. Da qualche tempo l'onda lunga di immigrati, sia europei sia extraeuropei, sta pian piano occupando questi spazi e case spinte soprattutto dai prezzi bassi.

■ La crisi economica e una serie di incentivi statali hanno anche favorito alcuni recuperi edilizi. Purtroppo però per la frammentazione delle proprietà e per la mancanza di una visione complessiva, gli interventi sono scoordinati, casuali e non producono un effetto positivo. Ma la situazione è aggravata anche da altri fattori, quale ad esempio la quantità impressionante di automobili -si può parlare ormai di inquinamento spaziale notevolissimo, che sottrae spazio-e da in crescente gap culturale dei vecchi e nuovi abitanti che non riconoscono più il valore dell'aggregazione, dei beni in comune, del cortile in parole povere. Forse perché sono troppo lontane nel tempo le ragioni che li hanno creato e troppo diverse le culture oggi presenti.

Questi spazi aperti non davano solo luce e aria agli edifici e passaggio alle persone, erano luoghi di relazione, si condividevano lavori, ci si riuniva per le chiacchiere, si festeggiavano



matrimoni. (Mi ricordo che alla sera in molti uscivano a chiacchiere con la ciotola della cena in mano, e chi non usciva faceva in modo di far sapere ciò che aveva in tavola. Scherzo o rivalsa che fosse era un modo di sentirsi in compagnia).

■ Ora gran parte dei cortili sono ingombri da macchine, autorimesse, piccoli fabbricati, tettoie e tanto altro che ne impediscono l'uso, che sottraggono luce ed aria, che rendono tortuosi i percorsi, in altre parole sono una vera schifezza.

Molte volte il possesso di queste schifezze è origine addirittura di liti e contenziosi che si tramandano per generazioni. Invece il cortile, questo spazio vuoto di materia può essere quello giusto per riempirlo di nuovo di relazioni tra uomini ora più che mai necessarie. E qui si può parlare di housing sociale, perché è il luogo dove tanti problemi potrebbero essere risolti in modo organico. Il bisogno di case per chi non ne ha, l'esigenza di ristrutturazione con l'obiettivo dell'efficienza energetica, la creazione di spazi condivisi per gli abitanti ed in stretta relazione con il resto dell'abitato.

Se si guarda al centro storico ed ai suoi cortili con un occhio

obiettivo, si riconosce che molti luoghi e servizi sono raggiungibili a piedi (niente macchina), che alcune relazioni sono a tiro di voce (meno telefonini) e sotto l'occhio (la mamma che guarda il bambino giocare in cortile). Possono apparire banalità, come pretendere che il sole arrivi alle finestre, che ci sia quella distanza che permette all'aria di rinnovarsi, allo sguardo di allungarsi e vedere ampio, che si possa camminare, sostare, chiacchiere, giocare in sicurezza.

■ La popolazione invecchia, il baby boom del dopoguerra è oggi il boom dei vecchietti (chiamiamoli così) che non sarà possibile rinchiudere in case di riposo pubbliche o private, non solo per ragioni economiche ma anche per i mille ruoli che gli anziani possono e devono svolgere anche in ragione di una società sbriciolata come quella attuale. I giovani, o quella generazione che definita perduta (colpa di noi anziani) o del precariato, non ha e non avrà in un prossimo futuro risorse per trovare casa o luoghi di lavoro autonomo. E non potrà nemmeno sostenere uno Stato che offrirà loro il servizio dell'asilo, dell'impianto sportivo, del parco giochi, o altro.



Così dicasi per i nuovi e sempre più numerosi immigrati. Anche qui, diciamoci la verità, abbiamo voluto chiudere gli occhi su molti bisogni (abitazione e servizi) perché così non li avremmo visti, ma erano lì ben presenti. Così abbiamo cancellato

il concetto di case popolari, di piani per l'edilizia economica e popolare, di espropri per pubblica utilità, e tanto altro, affidando al vento dell'iniziativa privata la risoluzione dei nostri problemi. Anche parte degli attori sociali più sensibili, ad esempio le cooperative di abitazione o di abitanti, che tanti anni fa realizzavano all'interno dei loro complessi aule in comune per laboratori, riunioni e feste, spazi verdi ampi e dignitosi, asili nido, ambulatori, centri di incontro a sostegno della vita sociale, si sono rinchiusi nel proprio appartamento – anche il pianerottolo dà fastidio se il vicino mette i vasi – pretendendo solo una “qualità” non dell'abitare ma dell'abitazione: ceramiche alla moda e altre quisquillie.

Ma chiudere gli occhi non è servito ed oggi abbiamo più o meno gli stessi problemi con la differenza che non abbiamo più i soldi (oppure non possiamo più fare debiti pubblici, vedete voi).

Ma allora, perché non ripensare al recupero dei centri

storici come opportunità per garantire benessere agli abitanti e integrazione sociale? Ci sono tutti gli elementi per un progetto innovativo: riqualificare il patrimonio edilizio migliorandone anche l'efficienza energetica, realizzare spazi condivisi e aperti, creare una comunità ricca dal punto di vista sociale: anziani, giovani, coppie, single, disabili.

■ I cortili, sgomberati dal ciarpace, potrebbero ridiventare luoghi di relazione, spazi di verde effettivo, fuori dall'uscio di casa (molte volte lo standard verde imposto dai PRG sono solo sulla carta e campi di calcio – solo per chi gioca calcio –). Se si attuasse anche un “diradamento” del costruito, ad esempio abbattendo volumi che non servono più, le abitazioni potrebbero beneficiare di quella illuminazione e ventilazione naturale necessarie all'abitare in salute. Se si pensasse di concentrare le autorimesse in alcuni luoghi, anche dentro il centro, oltre a recuperare spazio, potremmo estendere la pedonalità e la conseguente sicurezza a tutti gli utenti deboli, bambini e anziani soprattutto.

Immaginiamo un attimo di vivere più orizzontalmente, se così si può dire, dove l'accessibilità alle abitazioni, al cortile verde, alla strada, al negozio,

all'edicola, al bar, all'ambulatorio ed altro è garantito da una sequenza di spazi accessibili solo pedonalmente nella massima sicurezza, la vita di molti anziani e bambini migliorerebbe di molto.

Le abitazioni che definiscono i cortili, in genere sono costruzioni da due piani, massimo tre, e generalmente sono dello spessore di solo corpo di fabbrica, cioè di una stanza. Tutti i locali sono accessibili (singolarmente) direttamente dal cortile e dai ballatoi ai piani superiori. Così come gran parte dei locali accessori, ex fienili e altro. Questa facile accessibilità soprattutto al piano terra offre la possibilità di realizzare locali e spazi comuni per chi volesse avvicinarsi a formule di cohousing.

■ Realizzare cortili verdi, blocchi di autorimesse, pedonalizzare ampi spazi, istituire servizi integrati alle abitazioni, favorire l'insediamento e l'integrazione di un mix di persone può sembrare utopistico, ma siamo di fronte anche ad altre difficoltà oltre a quelle già citate. Ad esempio la società ha ormai capito che le città non possono più espandersi, consumare suolo, ingigantire le infrastrutture.

Così come non si potrà sostenere a lungo la speranza di standard qualitativi, come

il verde pubblico ed altro solo sulla carta. Anche l'efficienza energetica che tutti auspicano – molti a parole – non si potrà ottenere con qualche nuova villetta in legno A+, o aumentando il parco macchine, magari elettriche.

■ I comuni possono fare molto ovvio, usando anche il concetto della premialità, laddove si manifestino iniziative di questo tipo.

Le premialità possono essere sconti sugli oneri di urbanizzazione, trasferimenti di volumetria, contributi diretti – anche mettendo a disposizione il proprio “sapere”, conti compresi, sui disagi sociali.

Progettare tutto ciò non è semplice perché sono coinvolte molte persone ed enti. Ma forse questo è il bello: mettere a confronto le idee, partecipare attivamente allo sviluppo del progetto.

Mi ricordo una signora anziana che gestiva da una vita un panificio con il marito. Un giorno mi disse che il suo desiderio da pensionata era sedersi sulla strada o in cortile per scambiare qualche parola con le vicine ma non riusciva perché tutti gli spazi erano occupati da automobili.

Il suo desiderio non è stato esaudito. Mi è spiaciuto tanto e mi ha fatto riflettere.

Pacifico Aina



Depuratore di Sant'Antonino... e schiuma nel Naviglio

Un disastro “denunciato”... una storia tutta italiana

Il Fiume potrà ritornare Azzurro? Tra lungaggini burocratiche, colpevoli inerzie istituzionali, illegalità ed inquinamento, Legambiente chiede alla Regione Lombardia di intervenire per chiudere un capitolo indecoroso.

Più di 70 miliardi di lire prima e decine di milioni di euro oggi stanziati per potenziare ed adeguare il sistema di depurazione di S. Antonino senza ottenere i risultati attesi.

Dall'accordo di programma sottoscritto dai vari Enti nel 1998, per risolvere lo spagliamento delle acque luride nell'area compresa tra Nosate, Lonate P. e Castano scaricate poi in Ticino nel 2002, ormai sono passati parecchi anni, ma i lavori al depuratore non sono ancora finiti e l'impianto è ben lontano dal fare quello per cui è stato progettato: depurare le acque provenienti da Gallarate, Busto Arsizio, Malpensa e numerosi altri paesi del Varesotto.

Nei mesi scorsi il depuratore è sembrato piuttosto una “fabbrica impazzita” di schiuma: molti avranno potuto “ammi-



rare” lo spesso e denso strato di schiuma che più volte ha ricoperto il Canale industriale di Vizzola, a partire dallo scarico del depuratore per arrivare oltre Nosate fino a Turbigo.

L'aspetto peggiore di tutta la vicenda è che nessuno vuol prendersi le proprie responsabilità scaricando la colpa su altri e sugli eventi climatici. Non sarebbe meglio ammettere che i problemi del depuratore sono ben lungi dall'essere risolti? Non sarebbe più dignitoso ammettere che, ancora una volta, i soldi delle nostre tasse sono andati...in schiuma?

E' anche vero che le acque del Torrente Arno sono pesantemente inquinate da parecchi scarichi abusivi o in deroga e di “difficile identificazione”. Peccato che già nell'aprile del 2005 il Parco del Ticino avesse consegnato un rapporto alla provincia di Varese in cui si faceva notare come su 77 scarichi censiti visivamente, solo 22 erano risultati autorizzati. Dopo questa segnalazione le cose, i questi anni, sono state risolte solo in parte.

In questi lunghi anni purtroppo alcune istituzioni sono rimaste colpevolmente inerti: nel febbraio 2011 Legambiente

depositava l'ennesimo esposto in procura per denunciare la situazione. si era cercato anche il sostegno dei Comuni toccati dall'inquinamento provocato dal malfunzionamento del depuratore, ottenendo solo il sostegno delle amministrazioni piemontesi ma non quello dei comuni lombardi, tra cui Turbigo. Tale denuncia finì in un nulla di fatto.

Ad oggi, chi gestisce l'impianto di S. Antonino non ha ancora fornito un cronoprogramma relativo agli interventi necessari per rimediare alle carenze strutturali, come emerso nell'incontro tenuto in Regione Lombardia il 15 settembre scorso (ne sono poi seguiti altri il 30.11.15 e il 11.03.16). Grazie alla collaborazione del Parco Ticino ed alla costante pressione di Legambiente alcuni interventi sono iniziati, ma è importante tenere alta l'attenzione: ognuno di noi con la sua denuncia può fare da cassa di risonanza a questo problema, evitando che venga dimenticato, grazie per quanti vorranno collaborare.

Claudio Spreafico

Riflessioni sull'assemblea dei comuni Accam

Non possiamo che esprimere parere positivo sul fatto che nell'assemblea del 16 maggio, l'81% dei soci abbia confermato la volontà di spegnere l'inceneritore entro il 31 dicembre 2017 e di avviare un impianto di trattamento dell'umido sul sito di Borsano per garantire la continuità aziendale.

Siamo rimasti invece molto perplessi dallo studio presentato sulla fabbrica dei materiali dal professor Mario Grosso del Politecnico, studio nel quale se ne sconsiglia la costruzione dichiarandola antieconomica. Ci meraviglia che uno studio del

genere sia stato affidato a un Ente che da sempre promuove l'incenerimento dei rifiuti e in particolare a chi ha dichiarato in più occasioni che non ha senso puntare ad alti livelli di raccolta differenziata. Infatti nelle slides presentate non mancano incongruenze e citazioni errate, ad esempio i materiali trattati si ipotizzano recuperabili solo al 15% (percentuale molto bassa e non in linea con altri studi sul tema), percentuale che, ovviamente, renderebbe antieconomico l'impianto.

Se solo la percentuale considerata fosse anche solo pruden-



zialmente del 25%, il conto economico sarebbe ben diverso. Lo studio non tiene inoltre conto del rapporto sinergico tra questo tipo di impianto e l'aumento della raccolta differenziata (contrariamente a quanto avviene

per gli inceneritori), dichiarando addirittura che per poter attivare una fabbrica dei materiali bisognerebbe disattivare la raccolta differenziata.

Ci riserviamo comunque di commentare meglio il documento appena avremo possibilità di leggerne la versione integrale. Ora prevale la nostra soddisfazione per la volontà di chiusura dell'impianto riconfermata dalla stragrande maggioranza dei soci e della volontà di procedere alla realizzazione di impianti alternativi.

I Comitati e le associazioni ambientaliste del territorio

Fabbrica dei materiali. Perché non sull'area dell'inceneritore?

Qualcuno ci dovrebbe dire le ragioni che ancora oggi spingono il comune di Busto Arsizio a insistere, con una caparbieta degna di miglior causa, che sull'area dell'inceneritore ACCAM che peraltro entro due anni dovrà essere chiuso, possa sorgere un innovativo impianto di recupero di materia (la fabbrica dei materiali).



Una posizione del genere poteva aver senso quando Busto era orientata al potenziamento dell'inceneritore e quindi una decisione del genere era un passo coerente

per disincentivare la scelta poi fortunatamente avvenuta che il consorzio ACCAM prendesse decisioni alternative all'incenerimento. Ma se oggi, almeno a giudicare dalle dichiarazioni e dagli atti ufficiali, non è più così e pare che Busto Arsizio sia motivato più di altri allo spegnimento dei forni... che senso ha? Costringere i comuni ACCAM a cercare luoghi alternativi, considerando le difficoltà di reperimento del sito, del probabile consumo di suolo vergine che questo potrebbe comportare, dei costi maggiori che questo comporterà a carico di tutti i comuni, Busto Arsizio compreso, questa scelta, nell'ottica dello spegnimento dei forni, è priva di qualunque fondamento. O forse, ci sfugge qualcosa, nella logica, a questo punto poco tale.

Che qualcuno si voglia tenere le mani libere per qualche colpo di coda, per continuare ad incenerire in futuro, magari sperando nel vituperato art. 35 del decreto Sblocca Italia? Forse pensar male si fa peccato... diceva il Giulio buonanima... ma a volte...

Domandiamoci sempre: "quale è l'obiettivo?"



Quando non ce lo chiediamo hanno buon gioco i riflessi istintivi, che non di rado sono all'origine di quelle cantonate e incomprensioni che potremmo evitare. Se ci fermassimo il tempo necessario per riflettere forse il nostro modo di agire sarebbe diverso.

"La calma è la virtù dei forti" recita l'adagio popolare, ma forse la calma è anche qualcosa di più, ci aiuta a comprendere, e spesso a capire meglio le nostre ragioni e quelle degli altri.

Certo capita che queste confliggano. Succede quando gli interessi in gioco sono diversi, a volte opposti, ma che dire quando questi sono largamente comuni, e nonostante questo non siamo in grado di avere la lucidità necessaria per "fare la cosa giusta" ovvero trovare ciò che unisce?

Uniti si vince, più che uno slogan è un modo di porsi, un

atteggiamento di fondo. Atteggiamento che non ha nulla di rinunciatario. La chiarezza degli obiettivi non confligge con i modi pacati, e sinceramente empatici di portarli avanti.

Gandhi, ma a cui certamente non difettava chiarezza di intenti e coerenza di comportamenti non era certamente uno di quelli che "mollava la presa" e grazie a questo riuscì a portare a compimento le missioni impossibili che si era dato.

La forte saggezza di fondo di quegli atteggiamenti profondamente non violenti, tutto erano fuorché arrendevolezza o inclinazione al compromesso sui principi. "*Rare sono le persone che usano la mente - ci ricordava Rita Levi Montalcini - poche coloro che usano il cuore, meno ancora chi le usa entrambe*".

Questi sono tempi in cui lo sforzo di usarle entrambe diventa indispensabile.

Cuggiono, sabato 9 luglio La notte dei lumi

I lumi non sono solo delle luci accese in una notte d'estate. Sono il ruolo attivo di cittadini in festa. In Festa? Certo perché anche le feste contano.

Chi ha pensato questa iniziativa e chi gli ha dato questo nome aveva in mente questi lumi.

E se possiamo associare la notte al lamento del "tutto va male" il lume rompe il buio, è quello che ci mette all'opera per fare anche noi la nostra piccola parte, che poi, sommata a tante altre piccole parti, porta

a un risultato che tanto piccolo non è. Lo ha dimostrato la bella edizione dello scorso anno dove tanti soggetti che si sono dati da fare hanno contribuito alla sua ottima riuscita. Anzi piace pensare che questo ci abbia reso un pò più coscienti che insieme si può, e si può fare bene.

E magari che questo, tanto per ribadire un concetto a cui teniamo, sia d'esempio in altri campi e in altre occasioni... E poi... scomodando Confucio, un vecchio saggio cinese di



duemilacinquecento anni fa... nell'oscurità, accendere una lume conta molto di più di maledire il buio.

Tradotto... se risvegliamo e

rafforziamo quelle potenzialità e quelle risorse che ognuno di noi ha e che trovano forza ulteriore in quelle degli altri... non andrebbe tutto molto meglio?

“Così com'è”



È il titolo dell'ultimo CD di Enrico Gerli e della sua Folk's Friends in versione supergruppo. A Claudio Merlo (fisarmonica), Paolo Salvaggio (violino), Sergio Gerli (Cajon), Flavio Gozzoli (chitarra), storici membri del gruppo, si sono aggiunti altri virtuosi del panorama musicale

locale: Cesare De Mattei (tastiere), Claudio Garavaglia (Chitarra), Mauro Oldani Magoo (basso), Mario Valente (Sax), Roberto Merlo (batteria), Davide Parisio (Percussioni), Ermes Gerli (chitarrino). Cesare, che ha curato arrangiamenti e registrazioni, lo descrive come il CD della maturità di Enrico, “*dopo i primi due CD questo è un salto in avanti*”. Non male anche la copertina del CD realizzata dal giovane grafico Matteo Gerli. Enrico ha la musica nel sangue, cresciuta con la passione coltivata fin da ragazzo, dalla prima chitarra acquistata a quindici anni, passione che condivide con una discreta abilità pittorica. Si presenta

con un largo sorriso quasi a mascherare una timidezza di fondo, mista a una grande soddisfazione, peraltro condivisa con i compagni d'avventura, per il lavoro svolto.

Le musiche sono tutte sue ad eccezione di “Qualcosa che non so” omaggio di Claudio Garavaglia, lead guitar degli IF, la Pink Floyd tribute band cuggionese e il testo di “Monterosso” parto di Giuseppe Abbati valente artista del luogo e compagno di Enrico in un viaggio alle Cinque Terre dove il pezzo è stato scritto. Il nuovo CD sarà presentato in anteprima la sera di sabato 4 giugno a “Le Radici e le Ali”, ovviamente noi ci saremo...

3 luglio 2016 - Cuggiono

Percorsi partigiani

Questa Biciclettata sui luoghi della nostra Resistenza, giunta alla sua decima edizione si recherà alla lapide di Giovanni Rossetti, alla Cascina Leopoldina, al monumento al deportato di Castelletto, al monumento ai partigiani della Padregnana, al muro dei tre martiri di Castano primo per concludersi alla tensostruttura di Castano Primo alla Festa dell'ANPI.

Ritrovo ore 9 - Piazza della Vittoria - Cuggiono

Marco Flavio Invernizzi



In sedicesimo questo ragazzo, potrebbe essere l'emulo di un altro Marco, quel Polo del viaggio medioevale nel Catai o di quel Phileas Fogg immortalato da Giulio Verne ne “Il giro del Mondo in ottanta giorni”. “Le

differenze al di là delle epoche, sono evidenti, niente cammelli o cavalli mongoli, niente palloni aerostatici. Il suo mezzo di locomozione è la bicicletta con la quale sta completando il suo “giro del Mondo” iniziato da Cuggiono il 5 luglio scorso. Ha attraversato Europa, Americhe, Nuova Zelanda, Australia, Asia, ora è in Africa e tra breve chiuderà il cerchio ritornando in Europa. In un'epoca di chiusure, questo messaggio di apertura al mondo è importante. Prepariamoci a festeggiarlo insieme. Arriverà a Cuggiono domenica 3 luglio nel pomeriggio.

19 luglio 2016 - Le radici e le ali - Cuggiono

“Oggi in Spagna, domani in Italia”



Il 19 luglio del 1936 il popolo spagnolo iniziava la sua resistenza al golpe militare franchista. Tra l'estate di quell'anno e la primavera del 1937 circa seicento antifascisti italiani combatterono sul fronte aragonese, inquadrati nella Sezione Italiana della Colonna Ascaso. Questa nacque grazie all'azione congiunta del libertario Camillo Berneri e del giellista Carlo Rosselli.

La Sezione Italiana si formò tre mesi prima che le celebri Brigate Internazionali apparissero sui

fronti spagnoli.

Una pagina della storia poco nota di cui si parlerà martedì 19 luglio alle 21 a “Le Radici e le Ali” via san Rocco 48 a Cuggiono, con Enrico Acciai, collaboratore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, autore di “*Antifascismo, volontariato, e guerra civile in Spagna*” edito da Unicopli. Una bella mostra proveniente da Barcellona sarà visionabile nella serata. Organizza Ecoistituto della Valle del Ticino e le sezioni ANPI del territorio.

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla “Città possibile”

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 94C0558433061
000000062288
Banca Popolare di Milano
Agenzia 01299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org